ROMA Sette 50 1974•2024
facebook.com/romasette
x.com/romasette
redazione@romasette.it
Inserto di Avvenire

Ruini e Roma, le tappe di 17 anni con due pontefici

a pagina 2

Parmeggiani: fedeltà al Papa, paternità per i preti

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150 redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 – 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 820084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

una finestra sul mondo

Sicurezza dell'Europa senza blindare confini

Gli aiuti allo sviluppo non possono diventare la moneta con cui l'Europa compra muri, respingimenti e centri di rimpatrio lontano dagli occhi dei cittadini. Per questo il voto del Parlamento europeo sulla relazione in materia di migrazione e sviluppo segna un passaggio importante: dal testo approvato sono rimaste fuori la condizionalità migratoria più esplicita e l'idea di trasformare i Paesi terzi nel retrobottega delle nostre frontiere. La cooperazione nasce per ridurre le disuguaglianze, sostenere istruzione, lavoro dignitoso, diritti delle donne, adattamento climatico e Stato di diritto. Non per ricattare comunità già fragili, chiedendo loro di fare da argine alla paura europea. Le migrazioni si governano aprendo canali legali e sicuri, combattendo trafficanti e sfruttamento, rafforzando comunità locali e società civile; non usando la povertà come leva negoziale. Il cammino resta però in salita. Il regolamento sui rimpatri, approvato a Strasburgo il 17 giugno, va nella direzione opposta: più detenzione, più automatismi, più spazio all'esternalizzazione delle espulsioni e ai "return hubs" in Paesi terzi. Saranno i prossimi passaggi su Global Europe, lo strumento finanziario della cooperazione UE, a dire se l'Unione saprà restare fedele ai propri valori. Difendere gli aiuti allo sviluppo significa affermare che la sicurezza dell'Europa non si costruisce blindando i confini, ma rendendo più giusta la vita delle persone.

Giulio Albanese

l'editoriale

Una fede incarnata ferma nella verità, che rende liberi

DI ANGELO ZEMA

«Ella è stata esemplarmente fedele al suo motto episcopale: "Veritas liberabit nos". In nome di questa verità, si è continuamente speso per il popolo di Dio che è in Roma». La riconoscenza che papa Benedetto XVI espresse con queste parole al cardinale Camillo Ruini nel giugno 2008, in occasione del suo 25° anniversario di ordinazione episcopale, indica il cuore di ciò che animava l'impegno di Ruini nel suo lungo ministero pastorale. Fino all'ultimo.

Dai primi anni di sacerdozio a quelli di vescovo in Emilia, e poi durante i diciassette anni da vicario di Roma e da presidente dell'episcopato italiano, e ancora negli anni successivi alla conclusione dei suoi incarichi, attraverso i suoi libri, la sua attività di studio e ricerca, le sue interviste. "La verità ci farà liberi". Parola a cui anche Benedetto XVI era molto legato, tanto da farne anch'egli un punto centrale del proprio motto episcopale, "Cooperatores veritatis". La Verità incarnata da una Persona che può cambiare la storia dell'uomo, nella libera scelta di ciascuno. E proprio sul rapporto tra verità e libertà Ruini intervenne più volte, nei suoi discorsi e nei suoi scritti, per sottolinearne l'importanza sia nella vita personale sia sul piano pubblico. Poco più di dieci anni fa, in una intervista, manifestò la speranza di aver trasmesso «la certezza che la fede in Cristo conserva intatta la sua giovinezza e la sua verità» affermando di aver desiderato «una fede rispettosa, ma non timida; fondata nella carità, ma ben ferma nella verità - verità non posseduta, ma ricevuta in dono. Una fede che parla, che si manifesta nell'arena pubblica».

Era una delle sue principali preoccupazioni. Una fede incarnata, che sa entrare nell'«agorà» pubblica. Per alimentarne la robustezza, e per ricucire quella frattura fra fede e cultura già denunciata da Paolo VI, aveva dato vita al "Progetto culturale orientato in senso cristiano" nel dialogo con le istanze del mondo laico, e negli ultimi anni aveva continuato a ribadire l'esigenza di una fede che non teme di esporsi, soprattutto sulle grandi questioni del nostro tempo.

Tra queste, poneva in primo piano la "questione antropologica" su due grandi versanti: da un lato, la trasformazione dei modelli di vita, dei valori di riferimento e delle scelte legislative; dall'altro, gli sviluppi delle scienze e delle tecnologie che riguardano l'uomo. L'evoluzione del contesto culturale e sociale degli ultimi anni è sotto gli occhi di tutti, e si può cogliere oggi ancora di più il significato dell'impegno che Ruini portò avanti allora, non in funzione di una certa strategia politica ma nella piena attuazione dei valori cristiani, in dialogo con quel mondo laico che ne seppe individuare l'autentica portata.

Sempre in prima linea nel sostenere la necessità di un rinnovato impegno nell'evangelizzazione e nella comunicazione della fede, Ruini sottolineava quanto fosse decisiva «la radicalità della sfida posta alla fede cristiana nei comportamenti e nel pensiero» in un contesto culturale appunto in continuo mutamento, di fronte alla crescente secolarizzazione.

Consapevole dello sguardo con il quale volgersi a questa sfida, senza paure e senza pessimismo, lasciò una consegna alla Diocesi di Roma nella celebrazione per il suo 25° anniversario di episcopato. «Guardiamo alla grande sfida che oggi dobbiamo affrontare, non nascondiamoci davanti a lei, cerchiamo di coglierla nella sua forza, spessore, pervasività, capacità di penetrazione, quella capacità e quell'attrattiva che essa esercita specialmente verso le nuove generazioni. Ma guardiamola con occhio disincantato e penetrante, con l'occhio della fede. Con la luce della fede possiamo intuire la realtà profonda dell'uomo, in cui Dio è presente per attirare a sé e orientare a Cristo le persone e la storia». E, più avanti ribadì ai cristiani il valore di un impegno esigente e necessario: «Rendere testimonianza al vero Dio e alla verità dell'uomo è il compito più esaltante che ci sia dato di adempiere». L'unica verità che rende liberi.

Le esequie del cardinale Ruini, «pastore saggio», presiedute giovedì da Leone XIV a San Pietro

«Chiesa italiana e diocesi gli devono moltissimo»

DI ROBERTA PUMPO

Le esequie del cardinale Ruini presiedute da papa Leone XIV (foto Gennari)

Una vita intera spesa al servizio della Chiesa in Italia, che «moltissimo gli deve»; «come pure la diocesi di Roma». Il cardinale Camillo Ruini, morto il 16 giugno a 95 anni, tra lo studio teologico, i 16 anni alla guida della Conferenza episcopale italiana e i 17 come vicario di Roma, è stato un «pastore saggio e sollecito del gregge di Cristo». È il ritratto delineato da Papa Leone XIV che giovedì pomeriggio, nella basilica di San Pietro, ha presieduto la Messa con il rito delle esequie del porporato il quale, durante i suoi 71 anni di sacerdozio, ha svolto «con la stessa dedizione sia gli incarichi più umili sia quelli più gravidi di responsabilità che il Signore ha voluto affidargli».

Decine i concelebranti, tra i quali l'attuale cardinale vicario Baldo Reina e il predecessore Angelo De Donatis, il presidente della Cei Matteo Zuppi, il segretario di Stato vaticano Pietro Parolin e il decano Giovanni Battista Re. Presenti anche tanti sacerdoti della diocesi di Roma e dipendenti del Vicariato.

Nelle prime file, il sottosegretario Alfredo Mantovano, il senatore Maurizio Gasparri e l'ex presidente del Consiglio Romano Prodi.

Nell'omelia, Prevost ha sottolineato che quello di Ruini è stato un ministero a tutto campo che ha toccato «l'insegnamento, lo studio e l'approfondimento teologico, il servizio pastorale, l'animazione giovanile, l'ambito culturale, la cura del laicato e delle vocazioni, nell'esercizio dell'autorità». Con la sua proverbiale lungimiranza, Ruini è stato in grado di «guidare il popolo di Dio e i fratelli nell'episcopato in momenti importanti e delicati, affrontando con entusiasmo, discernimento e coraggio molteplici sfide». Da qui il riconoscimento delle sue «intuizioni» e il ricordo delle sue «iniziative che hanno lasciato un segno profondo nel cammino della comunità ecclesiale e anche di quella civile». Il Pontefice ha poi citato il "Progetto culturale" e «l'impegno profuso nel promuovere l'apporto del mondo cattolico nei più diversi ambiti della vita religiosa, civile e politica italiana», senza tralasciare il «grande lavoro del Sinodo diocesano e della sua applicazione» a Roma e, ancora, «la sua presenza attiva e dialogante ai vari livelli della vita della Chiesa, come pure del mondo laico e della società».

Commentando le letture e richiamando nello specifico le parole dell'apostolo Paolo sulla certezza che nulla «potrà mai separarci dall'amore di Dio», il Papa ha osservato che «questa verità ha animato anche il cardinale Ruini nel suo ministero. L'amore di Dio è fedele, niente può sconfiggerlo né separarcene, perché è dono suo, viene da Lui, e ci è profuso al di là di ogni nostro merito e debolezza».

Nel suo testamento spirituale, pensando a chi gli ha voluto bene, Ruini ha scritto: «Da loro ho ricevuto non meno di quello che ho cercato di dare». Pensieri che per il vescovo di Roma possono aiutare ogni presbitero a vivere le proprie responsabilità e i propri «diversi servizi con la stessa umiltà e con la medesima fiducia in Dio. Del resto, egli stesso ha testimoniato che una delle risorse che più lo hanno accompagnato nella sua lunga esistenza, fin dall'infanzia, è stata la preghiera: semplice, accorata, fresca negli anni più teneri e poi maturata nel corso del tempo, fino alla stagione della fragilità e della malattia». Sempre nei suoi scritti, Ruini auspica di aver sempre operato per amore dei fratelli e mai per proprio tornaconto, e ricorda papa Giovanni Paolo II, nel quale ha «sperimentato la presenza del Signore». Il cardinale Ruini ha tratto tanto «dall'esempio di unità di vita» di Wojtyla, ha riflettuto il Papa, «perché possiamo ritrovare anche in lui molti dei tratti con cui descrive il santo Papa; e penso che tale consonanza di sentimenti possa animare anche noi nel nostro cammino». Guardando alla sua testimonianza, ha concluso il Pontefice, «possiamo cogliere un segno della forza e della solidità con cui l'uomo cresce e matura quando trova nella Verità che viene da Dio il centro e il perno della propria esistenza». Il feretro di Ruini è stato portato a Reggio Emilia dove venerdì pomeriggio l'arcivescovo di Reggio Emilia-Guastalla, Giacomo Morandi, ha presieduto una celebrazione nella cattedrale. Ruini è stato poi sepolto nel cimitero di Dinazzano, località nei pressi di Sassuolo, nella tomba di famiglia.

IL CORDOGLIO

Reina e il Consiglio episcopale: un segno profondo nell'interpretare la presenza dei cristiani nella città

Immediato il cordoglio della diocesi di Roma, che si è raccolta in preghiera per rendere l'ultimo omaggio a Ruini. «Il cardinale vicario Baldassare Reina, il Consiglio episcopale con la diocesi di Roma, grati per la lunga e proficua vita cristiana e per il suo servizio alla Chiesa, affidano alla misericordia del Signore il cardinale Camillo Ruini – si legge in una nota pubblicata sul sito della diocesi subito dopo la notizia della morte di Ruini –. La sua guida pastorale dal 1991 al 2008 ha lasciato un segno profondo della sua intelligenza nell'interpretare la presenza dei cristiani nella città, unendovi la responsabilità di presidente della Conferenza episcopale della Chiesa italiana. Acuto nel discernere le svolte politiche e sociali del Paese, ha considerato fondamentale guidare le transizioni culturali con la fierezza cattolica di essere depositari di un patrimonio di valori da non nascondere, ma da custodire e difendere, adempiendo il suo motto episcopale *Veritas liberabit nos*».

Reina ha reso omaggio al cardinale Ruini recandosi mercoledì nella camera ardente, allestita da mezzogiorno della stessa giornata nella cappella della Madonna della Perseveranza del Pontificio Seminario Romano Minore, fino alle 12 di giovedì, giorno delle esequie.

I ricordi di Fisichella e Moretti

«Una persona di una sensibilità estrema, che aveva la capacità di intuire con lungimiranza il futuro della Chiesa e della vita del nostro Paese». Questo era il cardinale Camillo Ruini secondo monsignor Rino Fisichella, pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione. Nominato vescovo ausiliare di Roma nel 1998 da Papa Giovanni Paolo II, Fisichella ricevette l'ordinazione episcopale il 12 settembre dello stesso anno, insieme a monsignor Luigi Moretti, proprio dal cardinale Ruini. Rimangono quindi «i ricordi di tanti, tanti anni vissuti insieme durante i quali è maturata un'amicizia sincera, leale. Gli sono debitore anche per la mia maturazione personale», osserva il presule parlando «innanzitutto dell'amico», scomparso il 16 giugno all'età di 95 anni. Ne evidenzia poi il profilo intellettuale e spirituale di altissimo livello. Era «un uomo di grande spessore culturale».

«Era un uomo di preghiera, un uomo animato da un profondo rispetto per l'agire di Dio, che lo portava a valorizzare il primato della grazia – sottolinea ancora Fisichella – e, proprio in forza di questo, a capire quanto la testimonianza cristiana fosse determinante per un vero progresso della società». Spostandosi sul piano personale, confessa che gli ha «insegnato un forte realismo. Ad essere capaci di guardare con attenzione le persone, a essere presente e, soprattutto, a guardare in profondità la storia dei nostri giorni».

Si unisce ai ricordi anche monsignor Luigi Moretti, arcivescovo emerito di Salerno-Campagna-Acerno, il cui ultimo incontro con Ruini risale alla scorsa settimana. «Gli sono stato accanto negli ultimi giorni. Ho celebrato la Messa con lui, poi ci siamo salutati. Per me è stato padre, maestro e amico. Mi ha coinvolto in maniera straordinaria nell'avventura vissuta insieme nella diocesi di Roma».

Moretti ha trascorso in Vicariato quasi trent'anni del suo ministero ricoprendo vari ruoli, da addetto all'Ufficio amministrativo fino alla nomina a vicegerente. Per ben 17 anni è stato al fianco di Ruini, vicario di Roma dal 1° luglio 1991 al 27 giugno 2008, portando avanti un intenso lavoro pastorale e amministrativo, segnato da tappe fondamentali come la realizzazione delle nuove chiese in vista del Grande Giubileo del 2000. «Mi ha sempre reso partecipe del lavoro, fin dall'inizio – prosegue –. Per anni abbiamo condiviso scelte, impegni, gioie e problemi. Tutto».

Moretti si sofferma sulla vicinanza umana del porporato, specialmente verso i collaboratori e il clero. «Sembrava una persona molto austera, ma nel rapporto personale era invece straordinario – riflette –. Ricordo l'attenzione per i sacerdoti in difficoltà, verso i quali si poneva con grande paternità».

Roberta Pumpo

La camera ardente (foto Gennari)

«Di sensibilità estrema, intuì con lungimiranza il futuro». «Nel rapporto personale era straordinario, è stato amico e padre»

Ruini e Roma, le tappe di 17 anni

La conclusione del Sinodo diocesano, i "Dialoghi in cattedrale", il grande Giubileo del 2000 tra i momenti più significativi del suo mandato di vicario per l'Urbe

DI ANGELO ZEMA

Diciassette anni, sei mesi, dieci giorni. È la durata dell'incarico di Camillo Ruini come primo collaboratore di due Papi al servizio della diocesi di Roma, dal 17 gennaio 1991 al 27 giugno 2008. Prima come pro-vicario, poi - dal 1° luglio 1991 - come vicario generale. Un servizio ricco di momenti significativi e di sollecitazioni alla missione. Il primo saluto Ruini lo rivolge ai sacerdoti della diocesi. I primi gesti ufficiali dell'allora arcivescovo Ruini a Roma sono invece dedicati agli alunni del Seminario Maggiore e agli ammalati del Gemelli. Domenica 20 gennaio 1991**, il benvenuto a Giovanni Paolo II** in una visita pastorale nelle parrocchie romane: a **Sant'Igino Papa**, a Colli Aniene, dove il santo Pontefice inaugura la nuova chiesa. E proprio al tema delle **nuove chiese** è indirizzato il secondo messaggio di Ruini alla diocesi, alla vigilia della specifica Giornata: un obiettivo, quello di dotare di un complesso parrocchiale tante comunità delle periferie che ne sono prive, che gli starà sempre a cuore, tanto da dedicare al tema per molti anni le collette dell'Avvento. Il primo appello di Ruini è a **difesa della vita umana:** *Roma Sette* lo pubblica domenica 27 gennaio, alla vigilia dell'annuale Giornata nazionale per la vita. Il 17 febbraio è la data dell'insediamento come pro-arciprete della basilica di San Giovanni in Laterano. Il 7 marzo Giovanni Paolo II lo nomina **presidente della Conferenza episcopale italiana** (incarico poi rinnovato per tre volte). Due settimane dopo, il primo grande **incontro con i giovani** della diocesi. L'agenda è fitta di impegni, con consuetudini che caratterizzano l'intero ministero pastorale a Roma: gli incontri con il clero; le visite alle parrocchie, con l'inaugurazione di nuove chiese; le ordinazioni diaconali; le celebrazioni in luoghi simbolo della carità cristiana (ospedali e carceri, strutture della Caritas diocesana, ecc.); gli annuali pellegrinaggi diocesani a Lourdes. Il primo grande evento da coordinare, e rilanciare, è il **Sinodo pastorale diocesano**, annunciato da Giovanni Paolo II nella Pentecoste 1986. Ruini presiede nell'aprile '91 la celebrazione conclusiva delle assemblee pre-sinodali di prefettura, dove delinea il cammino futuro. Nel mese di giugno, la porpora: Ruini è creato cardinale nel concistoro del 28 giugno 1991 - gli viene assegnato il titolo presbiterale di Sant'Agnese fuori le Mura - e nominato vicario generale il 1° luglio. Nuovi **collaboratori** affiancano il porporato, e altri si succederanno nel corso degli anni, dai vescovi ausiliari ai vicegerenti (gli arcivescovi Ragonesi prima, Nosiglia poi, infine Moretti). Ottobre è il mese del primo **Convegno diocesano**, dedicato a "Il Vangelo della carità nel cammino sinodale". È del 27 gennaio 1992 la "Lettera aperta a coloro che vivono a Roma", in cui il cardinale vicario annuncia il "Confronto con la città" nell'ambito del Sinodo. Centrale il tema della famiglia: a confermarne la priorità è un segno preciso: il primo consultorio familiare diocesano Al Quadraro, che Ruini inaugura nel febbraio 1993. Tre mesi dopo, è il momento della conclusione del Sinodo, sancita dalla celebrazione presieduta dal Papa. Gli impegni "ordinari" sono numerosi, molti dei quali accanto a Giovanni Paolo II, dalle visite nelle parrocchie (fino all'ultima nel 2002, Sant'Enrico) a quelle nei luoghi della sofferenza o dello studio e della ricerca. Ed è ancora del santo Pontefice la grande intuizione evangelizzatrice che il cardinale vicario porterà negli orientamenti pastorali

La missione cittadina

della diocesi: la **Missione cittadina**, annunciata da Papa Wojtyla l'8 dicembre 1995. L'**annuncio del Vangelo** alle famiglie e poi negli ambienti di lavoro sono i due principali fronti dell'iniziativa: il 16 febbraio 1997 Papa Wojtyla affida il Vangelo di Marco a nove missionari di una parrocchia romana, Sant'Andrea Avellino, e poco dopo il cardinale Ruini compie un gesto analogo consegnando il testo evangelico a due famiglie del Trionfale. Oltre 14 mila laici nella diocesi sono mobilitati per l'annuncio: Roma è terra di missione. All'interno della Missione cittadina nasce, su iniziativa di Ruini, un progetto che, grazie ai consensi riscossi, proseguirà anche negli anni successivi: i "**Dialoghi in cattedrale"**, incontri tra personalità ecclesiastiche e esponenti di spicco della cultura su temi di grande interesse e attualità. La cattedrale è ovviamente quella di San Giovanni in Laterano: il primo appuntamento è il 3 dicembre 1996. È un segno, su Roma, di quel "Progetto culturale orientato in senso cristiano" che resta tra i grandi segni profetici di Ruini per la Chiesa italiana. Non mancano incontri di spiritualità per categorie professionali, guidati da alcuni cardinali. L'anno successivo, la Missione propone gli Atti degli Apostoli come libro-guida, e Ruini accompagna Giovanni Paolo II per la prima volta in una casa: questa volta è una famiglia del quartiere Prati a ricevere il libro per una nuova mobilitazione dei missionari. È il 1° febbraio 1998. Un mese dopo, il cardinale vicario benedice la **prima pietra della nuova chiesa di Dio Padre Misericordioso, simbolo per l'Anno santo del 2000.** Il 28 aprile Ruini è protagonista di uno dei «Dialoghi in cattedrale»: a confrontarsi con lui, su "Il mondo, la scienza e Dio", il fisico Amaldi. Ma è già tempo di Giubileo: il 29 novembre 1998 il cardinale legge la Bolla di indizione dell'Anno santo del 2000 davanti alla **Porta Santa di San Giovanni in Laterano.** È l'ultimo anno della Missione cittadina - l'anno pastorale dell'evangelizzazione negli ambienti di vita, di studio e di lavoro - che si conclude il 22 maggio 1999 con la celebrazione presieduta da Papa Wojtyla. Il 4 luglio Ruini è al **Divino Amore,** dove Giovanni Paolo II presiede la dedicazione del nuovo santuario. Il 25 dicembre di quell'anno ha inizio **il grande Giubileo**, con l'apertura della Porta Santa da parte di Giovanni Paolo II prima a San Pietro e poi a San Giovanni in Laterano. Tanti gli eventi che entrano nella storia: in primo piano la straordinaria Giornata mondiale della gioventù nella spianata di Tor Vergata. Nella cattedrale è sempre Ruini a presiedere **il rito della chiusura della Porta Santa** il 5 gennaio del 2001. L'11 ottobre dello stesso anno il cardinale commemora a San Giovanni in Laterano le vittime degli attentati terroristici alle Torri Gemelle di New York e al Pentagono a Washington, perpetrati un mese prima. Pochi giorni dopo, tutt'altro scenario: gioia e commozione in diocesi, per la prima coppia di sposi beati, i romani Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi. In novembre riprendono i "Dialoghi in cattedrale" dopo il Giubileo. Domenica 16 dicembre Papa Wojtyla indirizza al cardinale Ruini una lettera in occasione della sua visita numero 300 alle parrocchie di Roma. Il 13 settembre 2002 è il cardinale Ruini a scrivere una lettera alla diocesi all'inizio del 25° anniversario di pontificato di Giovanni Paolo II. Il 26 ottobre 2003 il porporato è a Tor Tre Teste per la **dedicazione della chiesa di Dio Padre Misericordioso.** Il 18 novembre il vicario del Santo Padre celebra a San Paolo fuori le Mura i funerali dei 19 italiani caduti a Nassiriya, in Iraq. Il 17 novembre 2004, il lancio dell'**iniziativa "Viam scire" nell'ambito del Progetto culturale**. Il 7 dicembre, **la Messa per il 50° della sua ordinazione presbiterale a San Giovanni in Laterano**: Ruini definisce il sacerdozio «la benedizione della mia vita». Il 2005 è l'anno della morte di Giovanni Paolo II: nell'ultima commovente Via Crucis del

La missione cittadina

Venerdì Santo che il Papa è costretto a seguire attraverso la televisione, il cardinale (che già l'aveva fatto in anni precedenti) è tra coloro che portano la croce nelle stazioni del rito al Colosseo. Il 7 maggio il porporato accoglie Benedetto XVI, eletto sul soglio di Pietro il 19 aprile, a San Giovanni in Laterano, per l'insediamento sulla cattedra di vescovo di Roma. Prima di tante celebrazioni che lo vedranno accanto al nuovo Pontefice che servirà per oltre tre anni: tra queste, la prima visita nelle parrocchie, il 18 dicembre a Casal Bertone. Il 28 giugno 2005 Ruini apre nella basilica lateranense la **fase diocesana della causa di beatificazione di Giovanni Paolo II**, che concluderà il 2 aprile 2007. Un'apertura a tempo di record dopo la dispensa concessa da Benedetto XVI rispetto ai cinque anni di attesa dopo la morte. Il grido "Santo subito"! risuona tra le navate della cattedrale. Il cardinale rievoca i momenti salienti della vita di Wojtyla, la «sua fede e la mirabile ricchezza cristiana e umana». Nel febbraio 2006 la comunità ecclesiale della diocesi si ritrova nuovamente in preghiera a San Giovanni in Laterano per **l'ultimo omaggio a don Andrea Santoro**, sacerdote "fidei donum" della diocesi, ucciso a Trabzon, in Turchia: Ruini ne celebra i funerali e sottolinea che «nel sacrificio di don Andrea ricorrono tutti gli elementi costitutivi del martirio cristiano». In diocesi continua l'impegno sui grandi temi della famiglia, dei giovani e dell'educazione. E della cultura. Tanto che a Ruini, nell'aprile 2008, viene conferito dalla Pontificia Università della Santa Croce **il diploma di dottorato honoris causa in Comunicazione sociale istituzionale** per l'intuizione del Progetto culturale (nello stesso anno viene nominato presidente del Comitato Cei per il Progetto culturale) e per la promozione dei media cattolici. Il 21 giugno 2008 il cardinale presiede a San Giovanni **la celebrazione per i suoi 25 anni di episcopato:** «Il cristiano – dice all'omelia – avverte la radicalità della sfida che è posta alla fede cristiana nei comportamenti e nel pensiero». Una sfida che invita ad affrontare «con occhio disincantato e penetrante». Benedetto XVI ringrazia Ruini per la fedeltà alla Chiesa e al suo **motto episcopale "Veritas liberabit nos":** «In nome di questa Verità, lei si è continuamente speso per il popolo di Dio». Per l'occasione della ricorrenza la diocesi gli dona una icona di Maria Salus Populi Romani, destinata alla sua cappella personale. Sei giorni dopo, con la nomina del nuovo vicario generale Agostino Vallini, per Ruini è il momento del congedo da Roma. «I diciassette anni e mezzo in cui ho esercitato questo ministero – afferma il cardinale nel saluto in Vaticano durante l'incontro con Benedetto XVI – rimarranno nella mia memoria come un lungo tempo di grazia».
Due anni dopo, per iniziativa di Vallini, Ruini è nuovamente a San Giovanni per il primo degli **"Incontri in cattedrale" sulla "Caritas in veritate"** di Benedetto XVI, sulla scia dei "Dialoghi" avviati con successo avviata dal porporato emiliano nel 1996. «Un cristianesimo di carità senza verità – ammonisce – diventa marginale nel divenire della storia».
In occasione degli 80 anni di Ruini, il 19 febbraio 2011, Vallini annuncia una **celebrazione al Seminario Maggiore** per il successivo 5 marzo e rivolge un messaggio ai sacerdoti della diocesi: «Ricordarlo è un bisogno del cuore». Nella Messa, Vallini ricorda l'impulso che Ruini dette alla Chiesa italiana dal convegno di Loreto in poi, un impegno che «quando si farà la storia di Italia di quegli anni non si potrà non ricordare». Così come sottolinea «l'intelligenza e la lungimiranza» con cui il predecessore aveva aiutato a camminare la diocesi di Roma. Ruini invita i sacerdoti al coraggio e alla fiducia. Oltre 200 i concelebranti.
Il 19 settembre 2012, è il Campidoglio a ospitare Ruini per la **presentazione del suo libro "Intervista su Dio"** scritto con il giornalista Andrea Galli: a parlarne Cacciari, Ferrara e Fisichella. *Roma Sette* lo intervista – come farà anche in occasioni successive, per esempio nel dicembre 2024 - per i suoi 70 anni di sacerdozio. Opportunità per parlare anche della morte e di ciò che ci attende dopo. «Quel "dopo" – affermava Ruini – rimane un mistero… è Dio stesso, è Cristo che, se siamo fedeli, ci accoglie nella sua eterna pienezza di vita». Ora proprio lui, che ha servito la Chiesa per oltre 71 anni – prima da sacerdote, poi da vescovo, quindi da cardinale –, riposa in quella «eterna pienezza di vita».

LA SCHEDA

Ben 57 nuove chiese in diocesi

«Uno spazio in cui vivere la presenza di Gesù e trovare concretamente la misura della nostra dignità e il significato del nostro essere insieme». Questo per il cardinale Ruini era la chiesa. Lo era nel 1999, alla vigilia dell'apertura della Porta Santa, quando queste parole furono scritte, e lo è stato fino ad oggi. Come testimoniato dal grande sforzo del progetto «50 chiese per Roma», avviato nel 1993. Un programma che all'inizio era sembrato un'utopia - erano 500mila i fedeli senza una struttura parrocchiale in tante periferie della città - ma che si è poi rivelato una realtà concreta. Dopo 17 anni e mezzo alla guida della diocesi di Roma sono state infatti 57 le nuove chiese parrocchiali edificate nella capitale. A queste si aggiungano poi le 8 parrocchie in costruzione al momento della conclusione del mandato di Ruini da vicario, due delle quali inaugurate pochi mesi dopo. Da ricordare il complesso di Dio Padre Misericordioso a Tor Tre Teste: la chiesa simbolo dell'Anno Santo inaugurata da Ruini il 26 ottobre 2003.

San Giovanni Paolo II con il cardinale Ruini

L'INIZIATIVA

La Missione cittadina

Una intuizione di Giovanni Paolo II portata avanti da Ruini con impegno e passione. Nel segno dell'evangelizzazione e della testimonianza. È la Missione cittadina, annunciata l'8 dicembre 1995 da Papa Wojtyla in piazza di Spagna e solennemente inaugurata nella veglia di Pentecoste del 1996 in piazza San Pietro.
Una iniziativa in preparazione al Giubileo del 2000, concretizzata da circa 14mila missionari in tutta Roma, sotto l'impulso di Ruini e del Consiglio episcopale. E presa a modello da altre diocesi italiane e da grandi capitali europee. A Roma la mobilitazione fu imponente, e portò all'annuncio della Parola di Dio, prima alle famiglie, poi negli ambienti di studio, di lavoro, di vita; alla realizzazione di centri di ascolto del Vangelo; a speciali iniziative di preghiera nel territorio diocesano; agli incontri di dialogo con la città.
Il primo vero gesto pubblico risale al 16 febbraio 1997, quando Papa Wojtyla era in visita alla parrocchia di Sant'Andrea Avellino: qui, durante la celebrazione eucaristica, ha consegnato simbolicamente il Vangelo di Marco a nove rappresentanti della comunità; poco dopo, Ruini, recandosi nell'abitazione di una famiglia del quartiere, ha compiuto un gesto analogo. Esprimendo la vicinanza della Chiesa di Roma in modo tangibile. Durante la Quaresima di quell'anno ogni famiglia romana ha ricevuto dalle mani dei missionari il Vangelo di Marco, accompagnato da una lettera di Papa Wojtyla.
L'anno successivo, nella visita alle famiglie, sono stati consegnati gli Atti degli Apostoli. E Ruini ha accompagnato il santo Pontefice in casa di una famiglia romana: era il 1° febbraio 1998. La Missione cittadina si è conclusa il 22 maggio 1999 con la veglia di Pentecoste presieduta da Papa Wojtyla, che ha invitato all'impegno per la missione permanente.

Giuliodori: Ruini coniugò teologia e storia

Il vescovo ripercorre gli anni di collaborazione con il porporato e ne sottolinea l'attenzione al mondo della comunicazione e ai nuovi linguaggi

DI ROBERTA PUMPO

Parlare a ogni uomo e donna, mantenendo la forza propositiva e l'identità culturale che, da sempre, rappresentano il pilastro della missionarietà della Chiesa. Era questo che animava il cardinale Camillo Ruini: da sempre si era dimostrato attento al mondo della comunicazione, favorendo quel dibattito culturale che riteneva essere «lo spazio privilegiato di incarnazione del Vangelo».
Un impegno esercitato in modo particolare da presidente della Cei. Su questo aspetto si sofferma il vescovo Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale dell'Azione cattolica italiana e dell'Università Cattolica, il quale ha condiviso con il porporato anni di stretta collaborazione, dall'88 al '91 e dal 1998 al 2007.
«La linea della comunicazione apparteneva a tutti gli effetti al pensiero e alla prospettiva teologica e pastorale del cardinale - afferma -. Aveva la visione teologica di una fede che è sempre fede incarnata nella storia, capace di incidere culturalmente sulla storia. Di questo era estremamente convinto». Ma per comprendere pienamente la portata delle scelte operate da Ruini, il presule torna con la memoria alla fine degli anni '80. «Ho avuto il grande privilegio di poter collaborare con lui da quando era segretario generale della Cei - ricorda -. Sono diventato suo aiutante nel 1988 quando ero un giovane sacerdote. Mi affidò compiti importanti».
Il primo, quello di fondare l'Agenzia Sir. Un'intuizione nata dagli input arrivati dai settimanali cattolici. «Si rese conto che mancava un organo di stampa specifico - prosegue Giuliodori -. C'era Avvenire, c'erano i settimanali diocesani, alcuni rotocalchi, ma mancava una forma di collegamento e un'informazione diretta». Giuliodori e i giornalisti Paolo Bustaffa, che diresse l'agenzia dal 1997 al 2013, e Mimmo Muolo, già giornalista di Avvenire, hanno lavorato al progetto «per un intero anno e l'agenzia Sir ancora oggi è un riferimento fondamentale - continua il vescovo -. Ha cambiato lo scenario della comunicazione».
Nel marzo 1998 Giuliodori fu nominato direttore dell'Ufficio Cei per le comunicazioni sociali e in quella veste Ruini gli chiese «di rilanciare Avvenire, di coordinare le radio - nacque così il circuito InBlu -; di coordinare la nascente televisione Sat 2000, oggi Tv2000». Giuliodori ricorda come Ruini avesse tentato un primo rilancio di Avvenire già alla fine degli anni Ottanta, «chiedendo a una decina di imprenditori di coinvolgersi in quello che era un po' un'anticipazione del progetto culturale, cioè di poter avere una voce sempre più autorevole in Italia dal punto di vista culturale».
Fu con il Convegno ecclesiale nazionale di Palermo del 1995 che furono gettate le basi del "Progetto culturale cristianamente ispirato". Nel 2001 furono pubblicati gli Orientamenti pastorali per il primo decennio del 2000 "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia" che, ricorda il vescovo, aprirono un dibattito proprio sull'uso del verbo "comunicare", ma Ruini era convito che bisognasse «declinare anche le grandi questioni con nuovi linguaggi». Erano gli anni del «grande» convegno "Parabole mediatiche" e del Direttorio sulle comunicazioni sociali. A Ruini, afferma Giuliodori, si deve «la capacità di coniugare fede e Vangelo, teologia e storia, con una grande visione teologica, culturale e capacità organizzativa». Un legame, quello tra il vescovo e il cardinale, proseguito negli anni. L'ultimo incontro qualche mese fa. «Il nostro è stato un rapporto durato quasi quarant'anni». Il ricordo più prezioso è relativo all'ordinazione episcopale di Giuliodori. «Lui mi ha imposto le mani il 31 marzo 2007 nella cattedrale di Macerata - conclude -. Mi regalò l'anello da vescovo».

Il vescovo Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale dell'Azione cattolica italiana e dell'Università Cattolica

Ricordi del cardinale Ruini da uno dei più stretti collaboratori: monsignor Parmeggiani, vescovo delle diocesi di Tivoli e Palestrina, per tanti anni segretario particolare e poi segretario generale del Vicariato

«Fedeltà al Papa, paternità per i preti»

DI ANDREA ACALI

Monsignor Mauro Parmeggiani, vescovo delle diocesi di Tivoli e Palestrina unite «in persona episcopi», è stato per tanti anni segretario particolare del cardinale Camillo Ruini e poi segretario generale del Vicariato. Lo abbiamo contattato giovedì mattina, poche prima dell'ultimo saluto al porporato scomparso.
Eccellenza, qual è il suo ricordo del cardinale Ruini?
È quello di un uomo di grande precisione, di grande fedeltà al Papa in quanto vicario, ma anche per sintonia, sia con Giovanni Paolo II sia con Benedetto, e di grande attenzione alla Chiesa, che viveva dei momenti importanti come il Giubileo del 2000. Alla Chiesa diocesana e alla Chiesa universale, perché come intendeva Giovanni Paolo II, la Chiesa di Roma doveva, deve essere esemplare per le altre Chiese. Sia nella pastoralità che nell'attenzione e nell'accoglienza rivolte a tutti. Il cardinale Ruini su questo si è tanto impegnato. Credo che il Giubileo del 2000 sia un po' la punta di diamante del suo operato.
Vorrei sottolineare anche la grande attenzione per i sacerdoti. Ho visto tantissimi preti che sono passati alla camera ardente, ex seminaristi che adesso sono sacerdoti, e anche tanti preti giovani, e questo mi fa tanto piacere, perché ha sempre avuto una grande paternità per i suoi sacerdoti. Ricordo che almeno una sera alla settimana la passava nei Seminari che dipendono dalla diocesi per ascoltare i seminaristi. Questi rapporti personali tra il cardinale vicario e i seminaristi aiutavano per il discernimento e anche per una formazione che non fosse solo intellettuale o liturgica, ma spirituale e umana. Aveva il grande dono di sapere ragionare con fede ma tenendo i piedi per terra.
Vorrei ricordare gli aspetti pastorali del cardinale, le sue visite alle parrocchie e, come detto, il rapporto con i sacerdoti, anche con quelli in difficoltà, che ricordano proprio la grande attenzione da parte sua: si immedesimava nelle loro situazioni e cercava di aiutarli. E poi un altro aspetto importante: aveva intorno un gruppo di vescovi ausiliari molto affiatati tra di loro. In particolare Nosiglia e Moretti, ma con tutti gli ausiliari facevano squadra. Per lui è sempre stata una forza, ha sempre avuto il desiderio di avere una squadra intorno a lui. Non ha mai agito da solo.

«Grande attenzione per i sacerdoti Aveva il dono di sapere ragionare con fede ma tenendo i piedi per terra»

Giubileo del 2000, Giornata mondiale della gioventù di Tor Vergata, direzione dell'Ufficio della pastorale giovanile: per lei che ha avuto un'esperienza diretta e profonda in questo ambito, qual era il rapporto di Ruini con i giovani?
Era un rapporto diretto, si interessava dei loro problemi direttamente. Anche in questi giorni ho visto quei giovani, adesso un po' cresciuti, ma che sono tornati proprio perché ricordavano come lui in un momento particolare dalla loro vita, quando gli avevano aperto il cuore; li aveva intercettati, ascoltati, capiti, dato qualche suggerimento. Ricordo che si avvicinava loro col sorriso, con bonomia.
D'altra parte, Ruini nella sua esperienza da prete, a Reggio Emilia, ha sempre lavorato con i giovani. E tanti stanno tornando per dire grazie, perché aveva per tutti un consiglio, un suggerimento anche nei momenti delle scelte difficili, dell'impegno da prendere nella vita. L'altra sera un giovane, che ha fatto tanta strada nel mondo romano delle associazioni, mi diceva: «il cardinal Ruini una volta mi parlò e mi disse che i figli bisogna lasciarli andare a un certo punto». Quindi voi formatevi, venite e poi dovete partire perché un padre deve lasciare andare i suoi figli e voi fate la vostra strada. Così è stato per tanti.
Cosa può dirci del modo in cui il cardinale Ruini gestiva i suoi rapporti con la politica italiana?
Quando sento definirlo "il Richelieu della Chiesa" mi fa un po' sorridere. Lui con i politici intratteneva rapporti, perché un vescovo deve intrattenere rapporti. Anch'io, nel mio piccolo, nella mia diocesi intrattengo rapporti con i politici locali. Perché le leggi le fanno loro. Dunque se io riesco a far passare i valori cristiani, il Vangelo, i valori della Dottrina sociale della Chiesa a loro, dopo loro li tradurranno in leggi favorevoli non agli interessi della Chiesa ma al Vangelo, agli interessi dell'uomo perché l'uomo è la via della Chiesa, diceva sempre Giovanni Paolo II.
Difendere la famiglia, contro tutti gli attentati alla famiglia, difendere la vita, non significa fare gli interessi di una parte politica, è difendere un'istituzione voluta Cristo. Certo, per fare questo lavoro c'è bisogno di intessere rapporti, e in questo lui era molto capace.
Si può dire che tra Ruini e San Giovanni Paolo II oltre che una grande sintonia ecclesiale ci fosse una sincera amicizia?
Direi di sì. Nel tempo si sono talmente stimati a vicenda che c'era un grande legame tra di loro, cresciuto per anche per esperienze analoghe che hanno compiuto. Il cardinale Ruini veniva da una zona dell'Emilia Romagna che per tanti versi Giovanni Paolo II diceva "assomiglia ai Paesi dell'est". Poi gli interessi comuni, come la filosofia, la teologia. Per lui parlare con Giovanni Paolo è stata una grande scuola perché il Papa polacco è stato un gigante in tutto. Il cardinale lo ammirava tanto anche per la grande capacità di preghiera... è stato monumento della preghiera.

«Parlare con Giovanni Paolo II per lui è stata una grande scuola perché il Papa polacco è stato un gigante in tutto»

Cosa le mancherà di più del cardinale?
Credo l'amicizia, il rapporto personale, anche se da quando sono vescovo di Tivoli non era più quotidiano. Mi ha conosciuto che ero un giovane di Reggio Emilia, avevo appena iniziato le scuole superiori e lui si occupava di studenti. Poi sono entrati in Seminario, è stato il mio professore e poi il mio vescovo ausiliare a Reggio Emilia e quarant'anni fa, era a giugno come adesso, siamo partiti insieme per venire a Roma, prima alla Cei, poi al Vicariato. E dopo quarant'anni stasera lo riaccompagnerò a Dinazzano, nel suo piccolo paese, dove termina la vita terrena, mentre lui è già nella luce, sicuramente.

Il cardinale Ruini e monsignor Parmeggiani (foto Gennari)

L'ANNUNCIO

Solennità di san Giovanni: il ricordo del vicario emerito

Mercoledì 24 giugno, solennità della natività di san Giovanni Battista, il cardinale Reina presiederà, alle 17.30, la Messa nella basilica di San Giovanni in Laterano. Si tratta di una festa speciale per la cattedrale di Roma, poiché il Battista ne è copatrono. Il nome completo è infatti arcibasilica papale del Santissimo Salvatore e dei Santi Giovanni Battista ed Evangelista in Laterano. La celebrazione offrirà anche l'occasione per ringraziare il Signore per il dono del ministero sacerdotale e della testimonianza luminosa di vita del cardinale Camillo Ruini vicario emerito della diocesi di Roma. Durante la Messa, inoltre, si pregherà per i nuovi parroci e i viceparroci che inizieranno a svolgere il loro ministero; verranno ricordati anche quanti festeggiano il primo e il decimo anniversario di sacerdozio, e coloro per i quali ricorrono i giubilei sacerdotali, cioè i 25, i 50 e i 60 anni di sacerdozio. La liturgia sarà animata dal Coro della diocesi di Roma diretto da monsignor Marco Frisina e sarà trasmessa in streaming sul canale YouTube della diocesi di Roma.

Il rettore Bonini (foto Gennari)

«Uomo del Vaticano II, capace di guidare energie»

Bonini, rettore della Lumsa, rievoca l'impegno del cardinale soprattutto sul versante culturale. «Personalità frutto di una fede limpida, semplice»

Il suo motto episcopale era "Veritas liberabit nos", "la Verità ci farà liberi". Il rapporto con la ricerca della verità e di conseguenza con la cultura è stata una costante della vita del cardinale Ruini. Una testimonianza diretta viene dal rettore dell'Università Lumsa, Francesco Bonini.
Sono passati 32 anni da quando Ruini parlò di "Progetto culturale", un'idea da cui scaturì il Servizio nazionale della Cei di cui lei è stato coordinatore scientifico fino al 2012. Cosa ha significato per quella stagione della Chiesa italiana e cosa rappresenta oggi?
Ha significato un posizionamento della Cei e del cattolicesimo italiano in un momento di grande confusione e anche di grande conflittualità. Invece di parteggiare per l'uno o per l'altro dei due poli, peraltro molto deboli e confusi, nei quali si stava dividendo il sistema politico, la Cei decise un processo di investimento per dare rappresentanza alle istanze del bene comune, ovvero le grandi questioni sulle quali si giocava, e si gioca tuttora, tanto il quadro sociale e istituzionale quanto la cosiddetta questione antropologica, cioè gli elementi essenziali della vita e dell'applicazione alla persona umana in particolare delle tecnologie, che già allora si profilavano come un dato assolutamente nuovo ma fondamentale.
Di qui anche le grandi iniziative prima di tutto sulla fede e poi anche sulle questioni sociali: penso alla questione demografica, alla questione educativa e alla questione del lavoro.
Ruini è stato etichettato come conservatore, tuttavia fu un uomo di dialogo, soprattutto sul piano culturale. Basti pensare ai due grandi eventi del 2009 – «Dio oggi. Con lui o senza di lui cambia tutto» – e del 2012 – «Gesù nostro contemporaneo» –, aperti a scienziati e intellettuali di diverso orientamento. Cosa rimane di quella lezione?
Rimane proprio la personalità di Ruini. Al di là delle etichette, che lasciano il tempo che trovano, Ruini dal punto di vista culturale, teologico ed ecclesiologico è un uomo del Concilio Vaticano II. Tutta la sua importante produzione teologica, e più ampiamente culturale, è ancorata a questo riferimento e all'idea essenziale del cosiddetto "cristocentrismo aperto" che è appunto il fondamento del Concilio.
Questa è la sua posizione culturale e la caratteristica di Ruini, che auspicabilmente dovrebbe essere riprodotta nel momento così complicato che stiamo vivendo oggi: tenere insieme pensiero e governo. È stato un uomo di pensiero, quindi di elaborazione culturale, e nello stesso tempo è stato un uomo di governo, capace di suscitare energie e di guidare energie. Tutto questo in piena fedeltà al Papa, in particolare a Giovanni Paolo II, che aveva proprio l'idea che la Chiesa fosse una forza sociale di un interlocutore istituzionale per il bene comune, per il bene del Paese.
Il Papa, nel suo telegramma di condoglianze, ha scritto di Ruini: «Ha servito con discrezione e abnegazione il Vangelo e la Chiesa, penso al suo proficuo lavoro per la Conferenza episcopale italiana e per un fecondo dialogo con il mondo della cultura». È questa la sua eredità più importante?
Sicuramente: la sua eredità è questo stile che tiene insieme capacità di governo ed elaborazione culturale e quindi la capacità di suscitare e tenere insieme tutte le migliori energie del mondo cattolico per un dialogo proficuo con la società, per il bene di tutti. Lo ha fatto in modo discreto, senza strombazzamenti, senza clamore, lavorando con fedeltà, prima di tutto al Papa, e poi alla missione, perché, non dimentichiamo, la personalità del cardinale Ruini era frutto di una fede limpida, semplice. Era una persona che credeva in Dio in maniera molto semplice e questo traspare anche dai suoi scritti più ponderosi.

Andrea Acali

Alla Lumsa lo sportello per i minori vittime di reato

È il primo di Roma nato per guidare gli adulti chiamati a fronteggiare queste situazioni

DI ANDREA ACALI

Apre all'università Lumsa il primo sportello di Roma dedicato ai minori vittime di reato. È il risultato del protocollo d'intesa sottoscritto lo scorso anno dall'Ateneo, dalla garante dell'infanzia e adolescenza della Regione Lazio e dall'Associazione per la famiglia Ets, che gestisce il consultorio familiare "Crescere Insieme" della diocesi di Latina-Terracina-Sezze-Priverno. Al progetto collaborano anche la Asl Rm1, l'Ordine degli psicologi del Lazio e l'assessorato ai servizi sociali di Roma Capitale. Il servizio è stato pensato come punto di riferimento per gli adulti chiamati a fronteggiare le sofferenze di una vittima minore, o possibile vittima, di reato. Contemporaneamente, è stato presentato il corso di formazione per tutori volontari di minori stranieri non accompagnati. Lo sportello può essere contattato tramite posta elettronica, all'indirizzo e-mail infovittimeminori@lumsa.it, oppure telefonicamente al numero 06 68422.935. Le richieste ricevute sono prese in carico da personale specializzato (psicologi giuridici/avvocati), che accoglieranno la persona in un contesto protetto. Alla presentazione hanno preso parte il rettore della Lumsa, Francesco Bonini, che ha portato i saluti istituzionali dell'ateneo, la garante dell'infanzia del Lazio Monica Sansoni, il presidente del consiglio regionale del Lazio, Antonello Aurigemma, la responsabile del progetto Letizia Caso, professoressa associata di psicologia sociale dell'università. Nel suo intervento, Aurigemma ha ribadito l'importanza di «creare una sinergia. Lavorare sulla prevenzione è un tema trasversale, non di colore politico. Troppo spesso nelle conferenze stampa con le forze dell'ordine si comunicano i numeri delle vittime o degli arresti; dobbiamo lavorare per far diminuire i numeri e far conoscere i punti di riferimento dove trovare ascolto per chi questo ascolto non riesce a riceverlo». Sansoni ha ricordato che il progetto nasce da lontano, con un lavoro iniziato nel 2021, ed è un cammino che continua. È il primo in Italia e «va a monitorare le situazioni di rischio, a cogliere i segnali che vengono restituiti dai giovani, colpiti da crimini, coinvolti in situazioni pesantissime. È una testimonianza viva di quello che stiamo facendo insieme. È un risultato di grande valore per il territorio. Troppo spesso i minori vittime di reato vivono situazioni di sofferenza che restano invisibili o che emergono quando il danno è già profondo. Offrire agli adulti strumenti di ascolto, orientamento e supporto significa creare una rete di protezione capace di intercettare precocemente il disagio e accompagnare i minori verso percorsi di tutela e cura». «Questo servizio si rivolge a genitori, familiari, insegnanti, educatori e figure significative che non sanno a chi rivolgersi - ha detto Letizia Caso -. La sua funzione è quella di aiutarli a comprendere come muoversi, quali errori evitare e a quali servizi rivolgersi, contribuendo a costruire intorno al minore una rete di protezione capace di rispondere in modo rapido, competente e coordinato. Non sostituisce i servizi sociali, sanitari o giudiziari, ma facilita l'accesso tempestivo ai percorsi più adeguati di tutela. L'obiettivo è rendere gli adulti più competenti e consapevoli capaci di riconoscere i segnali di disagio, abuso, violenza, bullismo o cyberbullismo e di accompagnare un bambino o un adolescente verso una presa in carico adeguato».

Reina: «Un atto sacrilego che offende il Signore presente nel Santissimo Sacramento e ferisce profondamente la fede del popolo cristiano Siamo chiamati alla preghiera e alla riparazione»

Martedì scorso è stato rubato il tabernacolo, che conteneva particole consacrate, dalla cappella della struttura sanitaria

Aurelia Hospital, furto tabernacolo

DI FEDERICO DE ANGELIS

Nella mattinata del 16 giugno, intorno alle 10, è stato scoperto il furto del tabernacolo custodito nella cappella della casa di cura polispecialistica Aurelia Hospital di Roma. Ad accorgersi dell'accaduto è stato il cappellano ospedaliero. Il tabernacolo, di notevole peso e contenente particole consacrate, è stato rimosso dal proprio piedistallo, a cui era ancorato, e portato via. Sono state inoltre sottratte le offerte contenute nei candelieri votivi presenti nella cappella. Oggi, durante le diverse celebrazioni nelle chiese della diocesi, verranno recitate delle preghiere di riparazione. «Non siamo dinanzi soltanto a un furto commesso in un luogo sacro – sono le parole del cardinale vicario Baldo Reina –, ma a un atto sacrilego che offende il Signore presente nel Santissimo Sacramento dell'Eucaristia e ferisce profondamente la fede del popolo cristiano». Un «grave episodio», lo definisce ancora il cardinale vicario, che provoca «profondo dolore». Un dolore, prosegue, «reso ancora più acuto dal fatto che tale sacrilegio sia avvenuto in una cappella ospedaliera, luogo nel quale molti malati, familiari, medici, infermieri e operatori sanitari trovano consolazione, silenzio, preghiera e speranza. A questa comunità desidero esprimere la vicinanza affettuosa della Chiesa di Roma». Ma davanti a «un fatto così grave – prosegue il porporato – non possiamo limitarci allo sdegno». Ecco, allora, l'iniziativa pensata per oggi: «Come popolo di Dio siamo chiamati anzitutto alla preghiera e alla riparazione – spiega il vicario –. Ogni offesa arrecata all'Eucaristia ci chiede di rinnovare la nostra fede nella presenza reale del Signore, di purificare il nostro modo di celebrare e adorare, di custodire con maggiore vigilanza e amore i luoghi santi e di lasciarci ricondurre al centro della nostra vita cristiana. Il nostro pensiero – aggiunge – si rivolge anche a chi ha commesso questo sacrilegio. Senza attenuare in nulla la gravità del gesto, chiediamo che il Signore tocchi il suo cuore, perché possa riconoscere il male commesso, pentirsi sinceramente, intraprendere un cammino di conversione e compiere quanto è necessario per riparare l'offesa arrecata a Dio e alla comunità ecclesiale». Pertanto, oggi, 21 giugno, «il popolo santo di Dio è invitato a vivere un momento di preghiera e di riparazione per questo sacrilegio. Si inserisca una particolare intenzione nella preghiera dei fedeli e, e prima della benedizione finale, si reciti la preghiera di riparazione». L'invito è inoltre a celebrare, nel corso della prossima settimana, un'ora di adorazione eucaristica per la stessa intenzione.

Preghiera di riparazione: Signore Gesù Cristo, presente nel Santissimo Sacramento dell'altare, con fede viva adoriamo la tua presenza eucaristica e ti chiediamo perdono per ogni offesa arrecata. Sii misericordioso con il tuo popolo, o Signore, perdona tutti i nostri peccati e nella tua bontà converti i cuori di coloro che, con parole e gesti, offendono il tuo Santissimo Corpo. Rafforza in tutti noi l'amore per l'Eucaristia, Pane della vita eterna, perché, celebrando sempre il mistero della nostra salvezza, diventiamo partecipi della redenzione eterna che tu ci hai acquistato con la tua Pasqua. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.
Intenzione di preghiera: Per la Chiesa di Roma: la profanazione del Santissimo Sacramento, che ferisce profondamente il popolo di Dio, ravvivi in tutti noi la fede nella presenza reale di Cristo nell'Eucaristia, affinché, nutriti del Pane della vita, camminiamo nella speranza della risurrezione e siamo nel mondo testimoni credibili del suo amore. Preghiamo.

GIOVANI

Proposta: «Nessuno viene abbandonato»

Giovedì 25 giugno il Cor e l'Ufficio per la catechesi promuovono l'iniziativa "Nessuno viene abbandonato", rivolta ai ragazzi delle parrocchie impegnati negli oratori estivi. In collaborazione con la Caritas, propongono a tutti di vivere una medesima giornata, per riflettere sul tema dell'attenzione agli ultimi. Tra le azioni che possono essere organizzate: ricevere una testimonianza nella propria parrocchia, attraverso gli operatori Caritas; visitare un'opera segno della Caritas insieme ai ragazzi di quinta elementare e di prima e seconda media; inserire nel proprio percorso la "Giornata della carità", come proposto anche dal sussidio Ores.

La festa a Zoomarine

Oratori estivi, la festa al parco di Zoomarine

Il gioco, l'amicizia, la preziosità di ognuno. Questo ha benedetto nella preghiera il vescovo Andrea Carlevale, ausiliare per il settore Sud, che giovedì mattina, 18 giugno, ha aperto la giornata di Festa degli oratori estivi romani al parco Zoomarine di Torvajanica. «Da dove vengono la gioia e la felicità che siete pronti a gustarvi oggi?», ha chiesto il presule ai più di 2.500 bambini, adolescenti ed animatori radunati nella baia del parco a tema, guidando il momento iniziale. Quindi, esortando tutti i presenti a fare il segno della croce, Carlevale ha spiegato che «la fonte della felicità è questa: è la comunione e lo stare insieme»; ancora, dopo la proclamazione del Vangelo di Matteo, il vescovo ha illustrato le parabole «del tesoro nascosto nel campo e delle pietre preziose», invitando i bambini e i ragazzi a riconoscersi quali «diamanti grezzi che Dio ha a cuore perché Lui sa che ognuno di voi è regale». In conclusione, il richiamo di Carlevale è stato al tema-guida del sussidio diocesano che orienta le attività degli oratori estivi quest'anno: "Come mi vedi? Il segreto della lampada e del diamante". «Aladino credeva di essere un ladro perché nessuno gli aveva mai detto che era un principe», è la riflessione del vescovo, che ha sottolineato dunque «l'importanza dello sguardo d'amore di Dio e da avere verso l'altro», laddove «solo insieme agli altri, anche qui, come parrocchie unite nella diocesi di Roma, c'è la vera gioia: non vi perdete questa occasione di felicita!», ha ammonito infine. Ha portato il suo saluto anche Stefano Pichierri, presidente del Centro Oratori Romani, che promuove e organizza l'evento di festa aperto a bambini e ragazzi e pure alle loro famiglie. «Quando ero bambino a volte, forse come capita a voi - ha detto il responsabile del Cor -, sentivo di non essere giusto, di dover fare ed essere di più ma poi andavo all'oratorio e lì c'era uno sguardo che sapeva farmi sentire "giusto": era quello di Dio ma anche degli animatori e degli educatori». Quindi Pichierri ha invitato tutti, educatori e ragazzi, ad «avere questo sguardo per gli altri, perché sono un tesoro». Ad accogliere le tante parrocchie convenute con energia ed entusiasmo, anche don Alfredo Tedesco, direttore dell'Ufficio per la pastorale giovanile della diocesi, e don Manrico Accoto, direttore dell'Ufficio diocesano per la catechesi, il catecumenato e l'apostolato biblico. Un saluto speciale rivolto a bambini e ragazzi è stato quello di Nala, una foca del parco Zoomarine che, guidata dalla sua addestratrice, si è esibita in alcuni tuffi nella vasca della baia. Si aspetta una giornata «carica di emozioni» Luca, 8 anni, della parrocchia Santa Rita di Tor Bella Monaca, arrivato insieme a 120 amichetti, accompagnati, tra gli altri, dal loro educatore Massimo. Coloratissime le magliette delle parrocchie di San Mauro e San Vincenzo; ritmato dal battito delle mani l'energico saluto di bambini e ragazzi di San Bonaventura. Premiato invece da un applauso generale il cartellone a tema "Aladino" realizzato dalla parrocchia di Santo Spirito e presentato da Andrea, uno degli animatori.

Michela Altoviti

Bennato, premio per luce ai popoli in cammino

Riconoscimento al cantautore napoletano dalla cooperativa Medihospes, impegnata a «dare dignità e partecipazione a chi fugge dalle guerre»

DI ROBERTA PUMPO

Edoardo Bennato descrive la società moderna e, nello specifico, il fenomeno migratorio non solo attraverso i testi delle sue canzoni, come "Pronti a salpare", che dà il titolo all'album del 2015, ma anche con la pittura. Il cantautore raffigura un'umanità "In cammino", titolo scelto per la sua mostra personale allestita fino a oggi al Palazzo delle Esposizioni. Opere dai colori vivaci dedicate ai venditori ambulanti, i cosiddetti "vu cumprà", che percorrono le spiagge con il loro carico di borse, vestiti, occhiali, cappelli e materassini.
Attraverso di loro, Bennato ha voluto rappresentare il «cammino della famiglia umana», un movimento iniziato ormai «da decine di migliaia di anni». Per ringraziare il rocker napoletano «per dare luce e musica ai popoli "In cammino"», nella serata di martedì 16 giugno, Luigi Grimaldi, consigliere delegato della cooperativa sociale Medihospes, aderente al Consorzio La Cascina, gli ha consegnato una targa in segno di riconoscimento per l'impegno artistico e sociale profuso sul fronte dell'accoglienza e dell'integrazione. La cerimonia è stata organizzata in vista della Giornata mondiale del rifugiato, celebrata ieri.
Fin dagli esordi nel mondo della musica, Bennato ha sempre cercato un punto di contatto tra la produzione cantautorale e le arti visive, convinto della necessità di «rendere complementari i testi, i contenuti delle "canzonette", con l'arte grafica». Un legame tra disegno e note stretto già nel 1976 con il quarto disco, "La torre di Babele", «un concept album – spiega –, cioè una serie di canzoni legate dallo stesso tema». Per l'occasione dipinse su tela una torre formata da uomini che imbracciano armi. Queste «diventano sempre più sofisticate – specifica –. In basso a sinistra c'è un uomo della preistoria con la clava in mano e poi, man mano che si va verso la vetta, le armi diventano sempre più evolute. È un immaginario scatto fotografico dell'umanità che continua perversamente a fare la guerra».
La verve artistica del cantautore napoletano si manifesta in modo particolare durante la lavorazione del disco "Pronti a salpare" che non vuol essere «un invito ai disperati che attraversano il Mediterraneo fuggendo da una realtà che a volte non riusciamo neanche a immaginare – afferma –. "Pronti a salpare" è rivolta a noi, tutto sommato privilegiati, che viviamo in un'area latitudinalmente privilegiata del pianeta e che dovremmo renderci conto che il nostro benessere futuro, e anche dei nostri figli, non potrà in nessun modo prescindere dalla soluzione o comunque da eliminare questo divario enorme che c'è tra questa parte latitudinale privilegiata e quella invece svantaggiata». Dedicando il riconoscimento alla mamma e alla figlia Gaia, il rocker ha confessato di non amare molto i premi ma questa volta il riconoscimento arriva da un'organizzazione «operativa e propositiva».
Grimaldi ha spiegato che grazie a una «fitta e capillare rete di collaborazioni con le imprese su tutto il territorio nazionale, nel 2025 Medihospes ha attivato 348 tirocini formativi ed erogato 368 corsi di qualificazione professionale. Questo impegno ha permesso l'inserimento nel mondo del lavoro di 1.043 persone, la metà delle quali nel Lazio. È il modo con cui si intende creare una civiltà di integrazione. Il nostro impegno è massimo per accogliere, dare dignità e partecipazione a chi fugge dalle guerre». Susanna Migliarini, coordinatrice dell'area asilo e migrazione di Medihospes, ritiene «fondamentale l'idea dell'arte come ponte: un'opportunità per creare uno spazio comune di confronto capace di abbattere le barriere culturali e, soprattutto, di scardinare gli stereotipi».

Edoardo Bennato riceve il premio

La Giornata per la carità del Papa

«Il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell'amore fra voi e verso tutti» (1 Ts 3,12). Questo è il versetto che accompagnerà la Giornata per la carità del Papa 2026, che ricorre il 28 giugno. Nella nostra diocesi verrà celebrata il giorno successivo, lunedì 29 giugno, in coincidenza con la solennità dei santi patroni di Roma, i santi apostoli Pietro e Paolo. In quella data, le offerte raccolta durante le Messe verranno donate per l'obolo di San Pietro: un'offerta di grande valore simbolico perché manifesta il senso di appartenenza alla Chiesa e di amore e fiducia per il Santo Padre. «La finalità dell'obolo di San Pietro – ricorda il cardinale vicario Baldo Reina – è quella di sostenere la missione del Santo Padre che si estende al mondo intero, dall'annuncio del Vangelo alla promozione dello sviluppo umano integrale, dell'educazione, della pace, della fratellanza tra i popoli». Ancora, sottolinea il vicario, si contribuisce, attraverso l'obolo, a «rendere possibili le opere caritative in favore di persone e famiglie in difficoltà, come popolazioni colpite da calamità naturali, da guerre o che necessitano di assistenza umanitaria o sostegno allo sviluppo». A Roma, il Circolo di San Pietro da anni promuove nelle parrocchie la raccolta e si occupa di farla pervenire alla Santa Sede per le finalità previste. «Esprimiamo la comunione con il nostro vescovo – è l'esortazione del cardinale – anche attraverso questo gesto di carità, che raggiunge i nostri fratelli più bisognosi». L'obolo, cioè la donazione al Papa, nasce in modo stabile nel VII secolo con la conversione degli anglosassoni ed è legato alla festa di san Pietro, l'apostolo a cui Gesù affidò la Chiesa. Nei secoli successivi si diffonde in tutta Europa con l'espansione del cristianesimo, diventando un gesto di riconoscenza e devozione verso il Papa, segno di unità della Chiesa e di partecipazione dei fedeli alla sua vita.

Il 29 giugno la raccolta delle offerte nelle Messe per l'obolo di San Pietro Il cardinale Reina: «Segno di comunione e carità»

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI
Dalle 8.30 alle 13.30, Consiglio episcopale
Dalle 10.30 alle 12, udienze
Dalle 12 alle 14.30, incontro con i cappellani universitari

MARTEDI 23
Dalle 8.30 alle 12, udienze
Alle 15, incontro con i rettori delle Università di Roma e del Lazio
Alle 20, incontro con l'Equipe diocesana Tutela Minori

MERCOLEDI 24
Dalle 8 alle 12, udienze libere dedicate ai presbiteri
Alle 17.30, Santa Messa nella basilica di San Giovanni in Laterano (in ricordo del cardinale Ruini, con giuramento dei nuovi parroci e giubilei sacerdotali)

GIOVEDI 25
Giornata di fraternità con il Consiglio episcopale presso il Santuario Madre delle Grazie della Mentorella

VENERDI 26 e SABATO 27
Concistoro straordinario presieduto da Papa Leone XIV

DOMENICA 28
Alle 18.30 Santa Messa nella parrocchia Santa Maria Assunta e S. Giuseppe a Primavalle

La basilica lateranense

Presieduta da Montenegro a San Giuseppe dei Falegnami la Messa che ha aperto la veglia promossa da Centro missionario ed équipe Efim. Padre Albanese: la preghiera prima forma di apostolato

«Il cuore della missione è la pace»

DI ROBERTA PUMPO

Vi è una profonda connessione tra l'annuncio cristiano e l'edificazione della pace. Questo perché «il cuore della missione è la pace, in quanto il cuore della missione è Cristo». Lo ha affermato il cardinale Francesco Montenegro, arcivescovo emerito di Agrigento, che lunedì sera ha presieduto la Messa nella chiesa di San Giuseppe dei Falegnami al Foro Romano. La liturgia ha aperto la veglia di preghiera per la pace promossa dal Centro missionario diocesano e dall'équipe Efim, conclusasi questa mattina con la recita delle lodi guidata dal cardinale vicario Baldo Reina. Nell'omelia il cardinale Montenegro, che l'8 luglio 2013 accompagnò Papa Francesco nella visita a Lampedusa, rifacendosi al magistero di Giovanni Paolo II ha esortato le comunità a ritrovare dinamismo nell'evangelizzazione. «Molte parrocchie purtroppo – ha osservato – sono luoghi dove la fede viene più congelata che annunziata». Si riducono, nell'esperienza del porporato, a essere «più un grembo che custodisce che un braciere che infiamma». In molte comunità ha riscontrato «una coscienza debole» e ha avvertito che quando «si abbassa il tono» della propria testimonianza si erge un «recinto», ci si ripiega su sé stessi diventando «semplicemente un ripostiglio», con la conseguenza che quanto vi è accatastato dentro «prima o poi viene eliminato». Per Montenegro le realtà parrocchiali vivono una «estraneità missionaria» in cui «fa fatica a emergere la coscienza del fuoco di Pentecoste», tanto che «dopo duemila anni di cristianesimo, tre quarti del genere umano non sa che Gesù è venuto al mondo». La risposta a questa crisi non risiede nelle strategie pastorali o nelle raccolte fondi ma nella qualità della testimonianza, perché anche «i migranti, che sono musulmani, buddisti, pagani, oltre che chiederci conto del nostro interesse e benessere ci chiedono conto anche della nostra fede». Da qui l'interrogativo su come si può essere costruttori di pace e testimoni se «nelle nostre comunità ci sono i piccoli partiti, i piccoli gruppi, se non ci si saluta neppure». Per questo, ha affermato l'arcivescovo emerito di Agrigento, «le chiese si svuotano. Noi non dobbiamo solo dire di essere inviati, ma dobbiamo accettare le conseguenze di questo invio». La missione è quindi «questione di fede, non di operatività», ha ribadito Montenegro, precisando che «soltanto nella fede si comprende e si fonda la missione». Solo questo dinamismo che porta a riconoscersi inviati da Cristo rende costruttori di pace. «La vera pace è Gesù – ha concluso il porporato -. Portarlo al prossimo è essere costruttori di pace». La veglia di preghiera è stata frutto dell'impegno del Centro missionario diocesano di Roma dinanzi a uno scenario geopolitico instabile. Il direttore padre Giulio Albanese, che è anche rettore della chiesa di San Giuseppe dei Falegnami, ha invitato a continuare a pregare perché la «preghiera è la prima forma di apostolato, è l'occasione per rimettere in circolo quell'adrenalina spirituale che è necessaria per essere segni di contraddizione». Si continua a combattere «in tutte le latitudini» e dietro i conflitti, secondo padre Albanese, vi sono «sempre e comunque interessi egemonici ed economici» che si traducono in «tanta umanità immolata sull'altare dell'egoismo umano» e nel fiorire di un mercato bellico i cui numeri, «considerando anche il sommerso, superano i tre trilioni di dollari. Il debito di tutto il continente africano – ha affermato padre Giulio – è di un trilione e mezzo di dollari. Quindi, con meno della metà di quello che si spende in armamenti, si potrebbe risolvere la questione della povertà in Africa». Il missionario ritiene anche che la parola pace «è stata svuotata di senso e di significato». In questo contesto ai cristiani è chiesto di «andare al di là di quella logica sovranista insidiosa e perniciosa», per riscoprire l'universalità. Durante l'offertorio sono stati portati all'altare cinque cilindri di cartone colorato (verde, rosso, azzurro, bianco e giallo) con su stampate le lettere degli alfabeti in uso nei cinque continenti, per simboleggiare le iniziali dei nomi delle vittime innocenti di tutte le guerre. La Messa, alla quale hanno partecipato membri di gruppi missionari, associazioni, movimenti, congregazioni religiose, è stata concelebrata da don Alberto Rorato, collaboratore parrocchiale di Santa Maria Stella Matutina, e don Stephen Ndegwa Ngugi, rettore di Santa Maria del Pianto ai Catinari. Al termine della celebrazione è stato esposto il Santissimo Sacramento e la preghiera è proseguita tutta la notte, scandita da canti e brevi letture.

Il cardinale Francesco Montenegro, arcivescovo emerito di Agrigento (foto Gennari)

Don Gabriele Vecchione (foto: diocesi/Gennari)

In preghiera con Maria alla vigilia della maturità

Al Santuario della Vergine della Rivelazione il Rosario organizzato dalle religiose guidate da suor Nazzaro

«Fa' che alla maturità vada tutto bene», «Ti prego per la prova di matematica», «Aiutami con gli esami della vita». Sono solo alcuni dei bigliettini che i giovani hanno lasciato ai piedi della Madonna, al Santuario della Vergine della Rivelazione, sulla Laurentina. È qui, infatti, che venerdì 12 giugno, si è tenuta per la prima volta una serata di preghiera dedicata agli studenti dal titolo "Alla scuola di Maria", a pochi giorni dagli esami di maturità, che inizieranno il prossimo 18 giugno e in vista delle prossime sessioni di esami universitari. Con i giovani ha scherzato don Gabriele Vecchione, cappellano della Sapienza, che ha tenuto una breve introduzione prima del Santo Rosario guidato dagli stessi giovani, i quali hanno affidato le loro intenzioni ai bigliettini poggiati poi ai piedi della Vergine. «Se siete qui è perché siete disperati, all'ultima spiaggia», ha esordito il sacerdote per rompere il ghiaccio con i ragazzi. «Studiare serve ad avere una vita interiore, a non essere persone superficiali né banali – ha spiegato – perché mentre studiamo un poeta o uno scienziato, interiorizziamo ciò che impariamo e quindi cresciamo, proprio come fece Maria quando non si tirò indietro e disse quel "sì" all'Arcangelo Gabriele che cambiò la storia dell'umanità. Allo stesso modo – ha proseguito – la storia è piena di santi dotti, che dimostrano che studiare apre la mente e serve a capire ciò che succede, perché succede, come succede». La serata di preghiera con gli studenti, una novità per la diocesi, «è stata pensata per permettere loro di lasciare da parte i libri, ma anche le paure e le ansie e per prendere in mano i Rosari che abbiamo preparato e fatto benedire per loro», ha sottolineato suor Rebecca Nazzaro, madre superiora della comunità religiosa del Santuario.

(foto: diocesi/Gennari)

Centro La Famiglia: 60 anni di volti, storie e relazioni

L'evento celebrativo vissuto con Reina: «Un consultorio custodisce la famiglia, la coppia, la persona». Padre Feretti: «accompagnamento, accoglienza e grande spirito di generosità»

DI ROBERTA PUMPO

Sessant'anni di volti, di storie e di relazioni. Sessant'anni trascorsi accanto a single che hanno perso la fiducia in sé stessi, a coppie che non riescono più a comunicare e a genitori che faticano a comprendere i figli. Dal 1966, nel Palazzo Maffei Marescotti di via della Pigna 13, nel cuore di Roma, il "Centro La Famiglia La Pigna" ha accolto migliaia di persone. Solo negli ultimi dieci anni sono stati 6.500 gli utenti accompagnati e oltre 30mila i colloqui effettuati. L'anniversario del consultorio, fondato da padre Luciano Cupia e da Rosalba Fanelli, è stato celebrato sabato 13 giugno. Un pomeriggio volto a ripercorrere la storia del Centro, aperto dalla Messa presieduta dal cardinale vicario Baldo Reina. La liturgia ha proposto l'episodio evangelico della perdita e del ritrovamento di Gesù tra i dottori del tempio. Un passo giudicato «provvidenziale» dal porporato, poiché restituisce «una scena familiare, un momento drammatico vissuto da una famiglia: un figlio che si perde». Una situazione che, se letta in senso lato, è «estremamente attuale e aiuta a riflettere su quanto sia fondamentale l'opera compiuta dal consultorio». Il vicario ha sottolineato il verbo custodire: «Un consultorio custodisce la famiglia, la coppia, la persona». Custodisce anche la fragilità, ha riflettuto Reina sottolineando come nel contesto attuale, influenzato da una tecnologia che «non contempla la fragilità», basata su un algoritmo perfetto, la comunità ecclesiale è chiamata a far comprendere che «la fragilità fa parte della vita di ognuno, a far prendere atto che non tutto funziona alla perfezione». Un consultorio deve pertanto custodire anche «il fallimento, lo scoraggiamento, lo smarrimento perché arriverà il momento in cui se ne comprenderà il significato». In questo tempo «drammatico» segnato da dipendenze e sfaldamenti affettivi, il consultorio non è chiamato a compiere una mera azione consolatoria, «non deve fare delle carezze», ma ha il compito di «aiutare la Chiesa di Roma ad alzare la voce sulle cose che non vanno, sulle piste nuove da aprire, sul sostegno che insieme abbiamo il dovere di dare a tutte le famiglie». Una responsabilità che non riguarda solo i consulenti professionisti. «Tutti siamo chiamati a fare la nostra parte – ha concluso il vicario –, ad aprire gli occhi per servire l'uomo e la donna, la famiglia di oggi». Il "Centro La Famiglia La Pigna" ha sportelli anche a Centocelle, Flaminio, Nuovo Salario e Tor Bella Monaca. Da vent'anni alla guida del centro c'è padre Alfredo Feretti che traduce il lavoro svolto in «accompagnamento, accoglienza e grande spirito di generosità». Lo slogan scelto per l'anniversario è stato "Qui e oltre. 60 anni di relazione". Guardando all'"oltre", il sacerdote ha elencato tre progetti in cantiere. Il primo riguarda il riconoscimento professionale del consulente familiare, figura «riconosciuta nel mondo anglosassone» ma ancora poco valorizzata in Italia. Il secondo è l'apertura di nuovi spazi nelle sedi dei Municipi III, XI e XII. L'ultimo riguarda il campo delle disabilità comunicative, «le meno aiutate». Il consultorio ha già avviato un progetto «di autonomia in cucina e un centro estivo per ragazzi con bisogni comunicativi complessi, applicando la metodologia della comunicazione aumentativa e alternativa».

Rosita Pelecca

Ascolto e presenza per aiutare le persone più fragili

L'intervista a Rosita Pelecca, segretaria generale della Cisl Roma Capitale Rieti sul tema della casa.

Segretaria Pelecca, il convegno in Protomoteca ha riacceso i riflettori su una crisi che per molti romani è ormai quotidiana. Qual è la fotografia attuale?

I numeri del 2026 ci dicono che abbiamo superato la soglia di guardia. Solo nel primo trimestre di quest'anno gli affitti a Roma sono cresciuti del 5,7%, arrivando a una media che sfiora i 20 euro al metro quadro e una famiglia sul libero mercato arriva a spendere oltre il 50% del proprio reddito solo per pagare il canone di locazione. Questo significa impoverire il ceto medio e vanificare la contrattazione sindacale: è una crisi strutturale.

C'è un dato forte che emerge dall'analisi che avete condotto come Cisl di Roma insieme al Caf sui contribuenti: la crisi non colpisce tutti allo stesso modo…

Ci sono molte disuguaglianze, tra cui anche quelle di genere. A Roma le donne guadagnano mediamente oltre 8mila euro all'anno in meno rispetto agli uomini, un divario salariale del 25%. È evidente che quando il costo della casa esplode, a pagare il prezzo più alto sono le biografie più fragili: donne sole, famiglie monogenitoriali, giovani precari, pensionati. Inoltre, si sta allargando la cosiddetta "fascia grigia": persone che guadagnano troppo per entrare nelle graduatorie delle case popolari, ma poco per i prezzi folli del mercato privato. È qui che si rischia la frattura sociale.

«La casa a Roma non è un'emergenza temporanea, ma un tassello di un problema più ampio che riguarda lavoro e diritti»

Nel corso del convegno avete incassato un risultato concreto con l'assessore Zevi che ha annunciato lo stanziamento di 700mila euro per il fondo di garanzia dell'Agenzia sociale e l'avvio del recupero di un immobile abbandonato per le persone sole. È un buon punto di partenza?

È un segnale importante e di grande concretezza, che, come sindacato, abbiamo fortemente richiesto e che accogliamo con grande favore. Dimostra che l'amministrazione capitolina è sensibile alle nostre sollecitazioni. Tuttavia, sappiamo che non basta. Non si può gestire la Capitale d'Italia rincorrendo l'emergenza giorno per giorno. Serve una visione d'insieme.

Quali sono le priorità della Cisl?

La prima è l'aumento dell'offerta di edilizia pubblica tramite la rigenerazione e il recupero del patrimonio esistente, senza consumare nuovo suolo. La seconda riguarda l'housing sociale: siamo favorevoli, ma la governance deve rimanere totalmente in capo all'amministrazione comunale. È proprio partendo dal gap salariale femminile, chiediamo una misura di sostegno economico abitativo esclusiva per donne sole o con figli con reddito fino a 30mila euro. Poi vanno regolamentati gli affitti brevi, che stanno desertificando il centro storico e servono politiche territoriali integrate nei quartieri più vulnerabili, con casa, trasporti, welfare e servizi al centro.

Quali saranno i prossimi passi della Cisl di Roma dopo questo convegno?

Questo convegno per noi non è stato un punto di arrivo, ma l'avvio di un percorso. Stiamo portando avanti un'indagine capillare nei quartieri periferici, sfruttando la prossimità delle nostre numerose sedi territoriali, per ascoltare direttamente i bisogni di lavoratori, famiglie e pensionati. Raccoglieremo questi dati e, insieme alle riflessioni di oggi, costruiremo una piattaforma programmatica per connettere centro e periferie che presenteremo all'amministrazione nell'autunno, anche in vista della futura scadenza delle elezioni amministrative. Parleremo di diritti, di lavoro e anche di casa, perché tutto si lega insieme.

Floriana Isi

Pagina a cura della Cisl Roma Capitale Rieti
Via Giovanni M. Crescimbeni, 17/a - 00184 - Roma
Tel. 06.7717223-245 - ust.roma.rieti@pec.cisl.it
ustroma@cislroma.it; ust.romacapitale.rieti@cisl.it

La questione abitativa vera emergenza sociale

Serve sostegno economico per donne sole e madri con figli a carico

Durante il convegno "Roma da abitare: tra emergenza, disuguaglianze e politiche pubbliche", organizzato dalla Cisl di Roma e dal Sicet nella Sala della Protomoteca in Campidoglio. Il lavoro non garantisce più automaticamente sicurezza economica e la casa è diventata la prima voce di spesa per migliaia di famiglie. Dal Comune di Roma un fondo da 700mila euro per aiutare chi rischia di restare escluso dal mercato degli affitti e la trasformazione di un ex asilo nido comunale in quindici miniappartamenti destinati soprattutto agli anziani soli

DI **FLORIANA ISI**

Un fondo da 700mila euro per aiutare chi rischia di restare escluso dal mercato degli affitti e la trasformazione di un ex asilo nido comunale in quindici miniappartamenti popolari destinati soprattutto agli anziani soli. Sono i primi segnali concreti arrivati dal Campidoglio sul fronte dell'emergenza abitativa, una delle questioni sociali più delicate della Capitale, dove il costo della casa continua a crescere mentre stipendi e pensioni faticano a tenere il passo. Le misure sono state annunciate dall'assessore al Patrimonio e alle Politiche abitative Andrea Tobia Zevi durante il convegno "Roma da abitare: tra emergenza, disuguaglianze e politiche pubbliche", organizzato dalla Cisl di Roma e dal Sicet nella Sala della Protomoteca in Campidoglio. Per i sindacati si tratta di un primo passo importante, ma insufficiente rispetto alle dimensioni della crisi abitativa che attraversa Roma. «Accogliamo con favore queste misure perché rappresentano una risposta concreta a richieste che avevamo avanzato da tempo», spiega Rosita Pelecca, segretaria generale della Cisl di Roma Capitale e Rieti. «Ma il tema della casa oggi è diventato una vera emergenza sociale. Non riguarda più soltanto le fasce più deboli, ma coinvolge lavoratori, giovani, pensionati e famiglie che, pur avendo un reddito, non riescono più a sostenere i costi dell'abitare». Una delle questioni più critiche è quella della cosiddetta "fascia grigia": persone che guadagnano troppo per accedere alle case popolari ma troppo poco per permettersi gli affitti richiesti dal mercato privato. Una categoria sempre più ampia, alimentata dall'aumento dei canoni, dalla diffusione degli affitti brevi e dalla crescita del costo della vita. Secondo i sindacati, il fenomeno rappresenta una delle principali fratture sociali della città. A Roma il lavoro non garantisce più automaticamente sicurezza economica e la casa è diventata la prima voce di spesa per migliaia di famiglie. «Parlare di abitare significa parlare di dignità, lavoro e futuro», sottolinea Pelecca. «La Capitale vive una crisi profonda determinata dall'aumento incontrollato degli affitti, dalla speculazione immobiliare e dalla precarizzazione dei redditi. Senza politiche pubbliche forti il rischio è quello di ampliare ulteriormente le disuguaglianze».

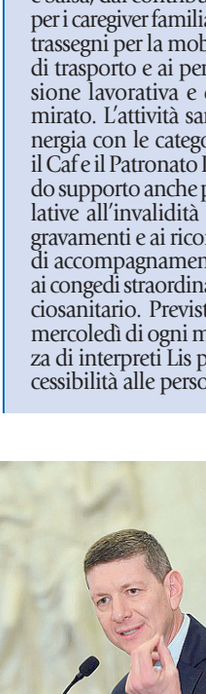
Nel corso del confronto è emersa anche una proposta specifica rivolta alle donne. La Cisl chiede infatti l'introduzione di una misura economica dedicata alle donne sole e alle madri con figli a carico che dispongono di un reddito inferiore ai 30mila euro annui. L'obiettivo è compensare almeno in parte gli effetti del divario salariale che continua a penalizzare il lavoro femminile. Secondo le stime richiamate durante il convegno, le lavoratrici percepiscono mediamente retribuzioni inferiori di circa il 25 per cento rispetto agli uomini, una differenza che rende ancora più difficile sostenere le spese abitative in una città come Roma.

Nonostante le difficoltà, il confronto con il Campidoglio ha evidenziato anche alcuni elementi positivi. Roma rappresenta infatti una delle poche grandi città italiane che negli ultimi anni ha ripreso ad acquistare immobili da destinare all'edilizia pubblica, invertendo una tendenza nazionale caratterizzata dalla progressiva riduzione del patrimonio abitativo pubblico. Per il Sicet, tuttavia, la strada da percorrere resta ancora lunga. «Serve aumentare radicalmente l'offerta di edilizia pubblica e sociale», afferma Paolo Rigucci, segretario generale del Sicet Cisl Roma. «Bisogna sostenere l'housing sociale, regolamentare con trasparenza i rapporti con i costruttori, contenere il fenomeno degli affitti brevi e investire nelle periferie, dove le fragilità sociali sono maggiori». La richiesta finale avanzata dai sindacati riguarda il metodo. Cisl e Sicet chiedono infatti l'istituzione di un tavolo permanente sul welfare tra Campidoglio e parti sociali, con la casa inserita tra le priorità strategiche della città. L'obiettivo è trasformare gli interventi annunciati in una politica strutturale e continuativa. Perché, se il fondo di garanzia e i nuovi miniappartamenti rappresentano un segnale importante, l'emergenza abitativa romana continua a coinvolgere migliaia di persone e resta una delle sfide più complesse che la Capitale dovrà affrontare nei prossimi anni.

RIETI

Disabilità: uno sportello per l'inclusione

Un luogo di ascolto, orientamento e tutela dedicato alle persone con disabilità e alle loro famiglie. È stato inaugurato a Rieti, nella sede della Cisl di piazza Oberdan 21, lo "Spazio Inclusione Disabilità", il nuovo sportello promosso dalla Cisl Roma Capitale e Rieti. L'iniziativa nasce con l'obiettivo di offrire un servizio stabile e qualificato per accompagnare cittadini e famiglie nell'accesso ai diritti, alle prestazioni socio-assistenziali e alle opportunità previste dalle normative nazionali e locali. Uno strumento pensato per fare da ponte tra i bisogni delle persone e la complessa rete di servizi e istituzioni che operano nel settore. «Con l'apertura di questo sportello - sottolinea la segretaria generale della Cisl Roma Capitale e Rieti, Rosita Pelecca - rafforziamo il nostro impegno sul territorio a favore delle persone più fragili. La disabilità riguarda l'intera comunità e richiede risposte concrete, vicine ai cittadini e capaci di semplificare l'accesso ai servizi e ai diritti. Un tassello in più per costruire una comunità più inclusiva, nella quale nessuno deve sentirsi solo, mettendo la persona al centro della nostra azione sindacale». Lo sportello sarà aperto ogni mercoledì dalle 9 alle 13 e fornirà informazioni e assistenza su numerose pratiche: dall'assistenza domiciliare diretta e indiretta ai servizi Saish e Saisa, dai contributi per la cura e per i caregiver familiari, fino ai contrassegni per la mobilità, ai servizi di trasporto e ai percorsi di inclusione lavorativa e collocamento mirato. L'attività sarà svolta in sinergia con le categorie della Cisl, il Caf e il Patronato Inas, garantendo supporto anche per pratiche relative all'invalidità civile, agli aggravamenti e ai ricorsi, all'assegno di accompagnamento, Legge 104, ai congedi straordinari e all'Isee sociosanitario. Prevista, nell'ultimo mercoledì di ogni mese, la presenza di interpreti Lis per la piena accessibilità alle persone sorde.


Il taglio del nastro

Welfare territoriale: serve più informazione

«La maggiore richiesta di servizi riguarda la prima infanzia, l'assistenza domiciliare, gli anziani soli e l'integrazione al reddito»

Il Lazio conferma di essere una regione abbastanza virtuosa, ma la sua corsa è frenata sia dalla burocrazia che dalla scarsa conoscenza di quelle che sono le opportunità offerte dal Piano Sociale Regionale. Il dato emerge dal sondaggio "La propensione sociale nella Regione Lazio" effettuato dalla Cisl Lazio, che ha coinvolto un campione omogeneo di mille persone, e che ha espresso chiaramente le criticità e le richieste dei cittadini su questo versante. «La maggiore richiesta di servizi riguarda la prima infanzia, l'assistenza domiciliare e l'integrazione al reddito ma, dato positivo, appena l'8,9% reputa insoddisfacente l'assistenza ricevuta - rileva Enrico Coppotelli, segretario generale Cisl Lazio -. Al tempo stesso però il disagio maggiore emerge sul fronte della carenza di informazioni da parte di Comuni e Distretti Sociali, dove esiste, anzi permane, una forte confusione nel profilo dell'identificazione del servizio sociale». Entrando nel dettaglio, in materia di sanità, le persone auspicano l'abbattimento delle liste di attesa per le visite specialistiche, il potenziamento dell'assistenza domiciliare e il ritorno alla medicina del territorio. Ma c'è un forte gap nella comunicazione. In tanti hanno dichiarato di non conoscere o di non riuscire ad accedere ai servizi esistenti. Significa che sia le procedure amministrative che quelle digitali sono complesse e occorrerebbero Sportelli unici di orientamento, fisici oltre che digitali. Non scontato, emerge anche il bisogno di maggiore umanità ed empatia da parte del personale del front-office. «Il welfare laziale poggia ancora troppo sulle spalle delle famiglie e i genitori sollecitano più asili nido, supporto fondamentale sia per le madri lavoratrici che per la gestione del periodo di chiusura estiva delle scuole - continua il sindacalista -. Al tempo stesso emerge la necessità di supporti specifici per le disabilità psichiche e per i rimborsi per le terapie (logopedia, psicomotricità). Altro elemento fondamentale: la richiesta di reti di monitoraggio per contrastare la solitudine che moltissimi anziani lamentano». Poi c'è il peso economico e della conciliazione vita-lavoro: qui le richieste variano tra l'adeguamento salariale e detassazione, politiche di smart working e flessibilità per chi assiste familiari fragili, contenimento dei costi dei trasporti e degli affitti. «Il sondaggio fa affiorare un bisogno marcato di prossimità e semplificazione perché i cittadini, molto spesso, percepiscono un distacco tra le istituzioni e le reali necessità quotidiane - conclude Coppotelli -. Il quadro che risulta è quello di una popolazione che si sente sovraccaricata dalla gestione autonoma dei bisogni e delle fragilità ma non chiede un assistenzialismo passivo. Piuttosto, sollecita una digitalizzazione accessibile dove le domande di bonus e servizi siano parametrate su utenti anche non esperti. Ha bisogno di più informazione, e tempi più rapidi tra la richiesta di aiuto e l'erogazione della prestazione. La sfida (da vincere) è declinare tutto questo sul territorio, sensibilizzando gli "attori" che si occupano di queste tematiche». La Cisl del Lazio è pronta a fare la sua parte e non si tirerà indietro.

Floriana Isi

Propensione sociale della Regione Lazio, il sondaggio della Cisl fotografa una situazione complessa. In foto Enrico Coppotelli

buone visioni

di Edoardo Zaccagnini

Maraini, sui passi della memoria

Dacia Maraini

Dacia Maraini guarda in camera per un istante, tra foto e super 8 del passato, di lei in primo piano. Poi, tornato il viso d'oggi, sempre dolce e accogliente, nel meraviglioso giardino giapponese dell'Orto Botanico di Roma, legge dal suo libro*Vita mia*: «Che balli e canti sulle rovine del passato, ma prima di andare, lasciati capire, concepire, lasciati abbracciare». Inizia così il documentario*Dacia, Vita mia - Dialoghi giapponesi*: viaggio nell'arte e nella vita della scrittrice, con ampio spazio ai primi anni in Giappone. Dolci e poi durissimi, per l'esperienza dolorosa della prigionia. Il Paese del Sol Levante strinse un «patto scellerato» con la Germania e l'Italia fascista. Quest'ultima obbligò tutti gli italiani all'estero a firmare l'adesione alla Repubblica di Salò, ma i genitori di Dacia si rifiutarono: «Non avrebbero mai tollerato di aderire a una politica razzista». Fu un gesto coraggioso: la difesa delle proprie idee nonostante tre figlie piccole e il rischio enorme di non farcela, per fama e violenza. Ricorda tutto in modo toccante, la protagonista del racconto prodotto da Michelangelo Film e Luce Cinecittà, in collaborazione con Rai Documentari. Diretto da Izumi Chiaraluce, andrà in onda il 26 giugno in seconda serata su Rai3, con tante voci ad accompagnare Dacia Maraini nel ritorno a quel terribile periodo superato con la forza dei genitori, lo spirito unitario e la solidarietà dei giapponesi: le persone comuni di una cultura con cui l'autrice conserva, come fece suo padre Fosco, un legame positivo. «Saggezza del focus sull'amore ricevuto piuttosto che sull'odio», la definisce il docente di letteratura giapponese Giorgio Amitrano. Le sue parole abbracciano un coro ampio di uomini e donne: lo scrittore Paolo Di Paolo, le scrittrici Donatella Di Pietrantonio e Igiaba Scego, i registi Giuseppe Tornatore e Roberto Faenza. Le registe Liliana Cavani, Giustina Laurenzi e Paola Raguzzi. La produttrice Elda Ferri e l'artista Luigi Ontani, tra gli altri: ognuno a pennellare il ritratto di una donna di letteratura (vengono ricordati La lunga vita di Marianna Ucrìa e Storia di Piera), ma anche di teatro (Maria Stuarda e le esperienze di Centocelle e del teatro di sole donne con La Maddalena), di cinema (la scrittura con Pasolini di Il fiore delle Mille e una e la regia di L'amore notte coniugale), di dialogo continuo e viaggi. Di attenzione alle donne e al lavoro condiviso con «l'io che diventa noi» dice Di Pietrantonio, e «rispetto per gli altri», aggiunge Faenza. «Ovunque esiste ingiustizia cerco di intervenire», sottolinea Dacia stessa, che torna, all'epilogo di questo intenso documentario, al campo che le ha dato «un senso di solidarietà verso chi soffre. Credo che chi ha fatto esperienze di fama, paura e tormento – concludono - sviluppi empatia verso chi è in questa condizione».

L'ANNUNCIO

Programma alimentare, il Papa domattina nella sede romana

Papa Leone XIV si recherà domani, lunedì 22 giugno, nella sede romana del Programma alimentare mondiale - in via Cesare Giulio Viola 68, zona Parco de' Medici - per incontrare i partecipanti alla sessione annuale del Consiglio di amministrazione e i dipendenti con i familiari. Lo ha reso noto martedì la Prefettura della Casa Pontificia: il Papa ha accolto l'invito del direttore esecutivo dell'organismo. Il 16 ottobre 2025 Leone XIV aveva visitato la sede della Fao a Roma, in occasione della Giornata mondiale dell'Alimentazione e degli 80 anni della istituzione dell'organizzazione. Il Programma alimentare mondiale (World Food Programme) - una delle più grandi organizzazioni umanitarie del mondo - è l'agenzia delle Nazioni Unite impegnata nell'assistenza alimentare con oltre 20mila dipendenti in tutto il mondo.

Collezioni celebri, didattica e innovazione: una visione che guarda oltre la conservazione. Tra capolavori senza tempo e nuove sfide culturali, il futuro di uno dei luoghi simbolo della capitale

l'intervista. Parla Francesca Cappelletti, direttrice del museo dal 2020

La Galleria Borghese tra l'arte e la natura

DI STEFANO CAREDDA

Sei dipinti di Caravaggio. I grandi gruppi scultorei di Gian Lorenzo Bernini. Canova con la sua "Paolina Borghese", Tiziano con "Amor sacro e Amor profano" e poi Raffaello, Correggio e molti altri. Una collezione che nel Seicento il cardinale Scipione Borghese costruì con passione, riunendo capolavori assoluti del Rinascimento e del Barocco. La Galleria Borghese non è un museo come gli altri: è un luogo in cui storia, arte e natura convivono con una coerenza rara, dentro una Villa che i romani sentono propria fin dall'infanzia. Francesca Cappelletti, storica dell'arte e professoressa ordinaria all'Università di Ferrara, la dirige dal 2020 e si appresta a inaugurare, martedì 23 giugno, "Metamorfosi — Ovidio e le arti", una mostra visitabile fino al 20 settembre 2026 realizzata in collaborazione con il Rijksmuseum di Amsterdam. «È un progetto internazionale fortemente innovativo, curato insieme a Frits Scholten», dice. «Evidenzia come pittori italiani e pittori del Nord Europa abbiano interpretato in modo diverso le Metamorfosi di Ovidio, uno dei grandi testi classici della tradizione occidentale. È stata una gioia condividere queste differenze negli esiti figurativi».

Il 23 giugno l'inaugurazione della mostra su Ovidio e le Metamorfosi

Direttrice, come raccontate la collezione della Galleria?
Il museo è un luogo che custodisce la memoria ma che allo stesso tempo produce ricerca e conversazione. Ci confrontiamo continuamente con ciò che le opere ci dicono e lo raccontiamo a un numero molto grande di persone, molto diverse fra di loro. Ma il racconto della collezione lo faceva già Scipione Borghese: lo storytelling non l'abbiamo inventato noi. Le opere d'arte hanno sempre avuto il ruolo di raccontare storie e di assumere significati.

Che rapporto c'è oggi con i romani?
Un grandissimo affetto, radicato nella biografia di ognuno: è difficile immaginare la Galleria senza pensare anche al parco, quello dove si giocava da bambini. La Galleria è un museo statale dal 1902, il parco è amministrato dal Comune: lavoriamo insieme per preservare la relazione fra le collezioni e il giardino. Questo grande amore dei romani si scontra con la difficoltà pratica nel visitarla: la prenotazione anticipata non è nelle nostre abitudini e questo allontana la frequentazione. Però il pubblico è anche molto fedele e ritorna in occasione delle mostre.

Come avvicinate i più giovani?
Negli ultimi anni la presenza digitale sui social ha abbassato sensibilmente l'età media dei visitatori, ma il risultato più importante arriva dalla didattica strutturata: non solo riserviamo biglietti alle scuole ad ogni turno di ingresso, ma con il progetto "La città educante" portiamo anche il museo a scuola. I nostri storici dell'arte tengono lezioni in classe e poi accolgono gli studenti alla Galleria il lunedì, nel giorno di chiusura al pubblico, così da offrire un ambiente più raccolto e un contatto diretto con le opere. Coinvolgiamo tutti, dai bimbi delle elementari ai dottorandi, e così costruiamo il rapporto con le nuove generazioni. I numeri dicono che oggi quasi il 28% dei visitatori entra gratuitamente: si tratta in gran parte proprio di giovani.

Si è dibattuto molto di recente del possibile allargamento degli spazi del museo, con l'idea di un nuovo edificio accanto all'attuale. Si troverà una soluzione?
La Villa non è un'area edificabile, la tutela è giustamente alta. Al contempo ci sono le esigenze di un museo che deve raccontare la sua storia con strumenti diversi e a pubblici sempre più vasti: avere più spazio ci aiuterebbe ad organizzare al meglio le attività senza, ad esempio, obbligare il pubblico ad andar via dopo un'ora e tre quarti di visita. Dobbiamo porci la questione dei limiti dell'edificio storico e della difficoltà di tanti nel visitare la Galleria per come oggi è. Speriamo si possa trovare una soluzione. Lo stesso Scipione Borghese aveva pensato a tutta una serie di edifici ed elementi con altre funzioni rispetto a corpo principale: forse si possono riconvertire quelli. Ma questo è un lavoro per urbanisti, architetti e progettisti, non per me. Non c'è nessun processo vincolante in atto, solo la necessità di capire come potrà essere il futuro.

Francesca Cappelletti (foto Lara Facco P&C)

IN BREVE

Morto don Alberto Fusi

Cordoglio per la morte di don Alberto Mauro Fusi, paolino, scomparso martedì scorso. Fu procuratore generale della Società San Paolo e parroco a Gesù Buon Pastore dal 1987 al 2008. I funerali sono stati celebrati mercoledì nella parrocchia Santa Maria Regina degli Apostoli alla Montagnola.

Caritas, il 25 webinar sul "Progetto Ruth"

Giovedì 25, alle 18, la Caritas di Roma propone un webinar di presentazione del Progetto Ruth, l'iniziativa operativa coordinata da Caritas Italiana all'interno del programma "Microcredito di libertà", pensata per favorire l'emancipazione economica e sociale delle donne vittime di violenza.

tempi digitali

di Marco Staffolani

Cybersecurity, scenari che spalancano pericoli

Cybersecurity. Una parola che nel nostro immaginario attribuiamo agli addetti alla sicurezza informatica, tra password e sistemi cifrati per proteggere dati sensibili da hacker malintenzionati. Nei prossimi tempi, però, ne sentiremo parlare in contesti del tutto nuovi: ad essa si legano infatti inediti scenari geopolitici, nati dallo sviluppo di Claude Fable 5 di Anthropic, un modello specializzato nel rilevare le falle di sicurezza nei sistemi informatici. Dal 9 giugno il modello era stato messo a disposizione del grande pubblico, ma dopo appena tre giorni il governo degli Stati Uniti ne ha ordinato lo spegnimento immediato per tutti gli utenti non americani. Cosa ha spaventato così tanto Washington? Fino a pochi giorni fa, quando usavamo l'Intelligenza artificiale (come ChatGpt o le versioni precedenti di Claude), la trattavamo come una specie di motore di ricerca avanzato: una domanda nella chat e una risposta immediata. Tutto finiva lì. Con Claude Fable la macchina acquisisce un'autonomia maggiore, potendo eseguire compiti complessi all'esterno della chat. Per fare un paragone, le IA precedenti erano semplici stagisti che obbedivano a ordini elementari e puntuali; oggi abbiamo a disposizione un collaboratore quasi umano e formidabile. Non è più necessario limitarsi a chiedere piccoli compiti come "Scrivimi questa email", ma possiamo spingerci a richieste articolate: "Dobbiamo organizzare una conferenza di tre giorni a Parigi. Trova l'hotel, contatta i relatori, gestisci il budget e mandami il programma pronto venerdì". Questa capacità estesa del modello di agire oltre la chat per lungo tempo — prendendo decisioni a cascata in base alle situazioni contingenti, senza mai perdere di vista l'obiettivo primario — apre due scenari opposti per la sicurezza. Due facce della stessa medaglia. Da un lato, il modello è capace di scovare anche le vulnerabilità più nascoste sfruttando la sua enorme conoscenza e la sua autonomia iterativa (un compito che richiederebbe anni ai programmatori umani), suggerendo come potenziare le difese di un'infrastruttura. Dall'altro, la stessa identica capacità può aiutare gli hacker a identificare i punti deboli di un sistema, suggerendo modalità di attacco e tecniche per nascondere virus o malware. Il modello diventa così un asset capace di fare la differenza sui futuri mercati e nelle "guerre digitali", tanto quanto il cannone faceva la differenza in un combattimento ravvicinato. Ciò che era nato come un geniale software commerciale e d'intrattenimento, oggi deve essere trattato a tutti gli effetti come una tecnologia sensibile. Questi fatti hanno avuto un'eco immediata anche in Europa. Dalla Francia al Regno Unito fino ai Paesi Bassi, in molti hanno colto l'occasione per chiedere lo sviluppo di un'IA totalmente europea, per non dipendere dalle tecnologie d'oltreoceano. Il pericolo, del resto, è concreto: vedere bloccate le nostre infrastrutture informatiche dall'oggi al domani per decisioni politiche altrui.

IN BREVE

Ad Spem, donazioni sangue nelle parrocchie romane

Donazioni di sangue con Ad Spem oggi nelle parrocchie Nostra Signora di Czestochowa (Largo Corelli) e Santa Rita (via L. Acquaroni, 71).

Nuovo libro su padre Maggi: il 24 alla Libreria Paoline

Mercoledì 24 giugno, alle 17, alla libreria Paoline International di via del Mascherino 94, si terrà la presentazione del libro-intervista "Alberto Maggi - Pane al pane" in cui il religioso dell'Ordine dei Servi di Maria, teologo e biblista, racconta di sé, della Chiesa e del mondo. Oltre a Maggi, interverrà Vincenzo Varagona, giornalista e presidente nazionale Ucsi, autore del volume. I due dialogheranno con la giornalista Luce Tommasi, in veste di moderatrice, dopo l'introduzione di Romano Cappelletto, dell'Ufficio Stampa Paoline.

cinema

di Massimo Giraldi

Spielberg, tra fantascienza e thriller

Emily Blunt

Il mondo è in crisi, incombe la minaccia di un nuovo conflitto globale. Ecco l'esperto di cybersicurezza Daniel Keller e la sua fidanzata Jane: sono in fuga inseguiti dalla potente agenzia governativa Wardex guidata dal severo Noah Scanlon… È uno scenario dinamico, globalizzato e per niente tranquillo quello su cui si apre *Disclosure Day* (*Il giorno della rivelazione*), il nuovo fllm di Steven Spielberg che raggiunge quasi i 40 titoli girati e si avvia a compiere gli ottanta anni (nato a Cincinnati il 18 dicembre 1946).
La tentazione è quella di riandare all'opera prima di Spielberg, quel *Duel* che, datato 1973, sembra già offrire i primi importanti avvertimenti delle crepe tra realtà e fantasia. Se *Duel* conserva ancora aspetti metaforici di attualità è anche grazie alla freschezza del regista capace di cambiare argomento e taglio espressivo, conservando una propria incrollabile fedeltà di fondo. Quando la vicenda prende il via, vediamo Daniel colto nel momento in cui ha sottratto documenti riservati, insieme ad un misterioso dispositivo.
Tutta questa prima parte procede sotto il segno di interrogativi da sciogliere. Chi sono Daniel e Jane, da cosa e perché fuggono? Non è facile farsi largo in un percorso che procede tra dubbi e incertezze, alle quali si aggiunge ben presto la presenza a Kansas City di Margareth Fairchild: lei, giornalista televisiva incaricata delle previsioni del tempo, durante la diretta comincia a parlare una lingua sconosciuta. Sconvolta e incapace di prendere qualche decisione, la donna capisce che l'unica cosa che le permette di non perdersi d'animo è la necessità di mettersi al più presto in contatto con Daniel, che non ha mai conosciuto. Perché questo improvviso bisogno? In questo scenario si inserisce il misterioso Hugo Wakefield, uomo di fiducia di Noah alla Wardex, incaricato di rivelare segreti e misfatti dell'agenzia governativa, ma per farlo ha bisogno dell'aiuto di Daniel e Margareth.
Consapevoli che il racconto della trama finirebbe per diventare una ripetizione troppo frammentaria e minuziosa, è forse opportuno evitare di riferire dettagli e lasciare lo spazio che merita a fatti e azioni che si inseguono con toni sempre più incalzanti. Ha detto giustamente Spielberg: «È un film che pone anche domande su cosa facciamo con una verità che espande la nostra comprensione dell'universo in un modo che sfida la credenze che ci danno un senso, inclusa la religione».
Disclosure Day è un film dalla trama complessa e dai molteplici sottotesti comunicativi. Per Spielberg si tratta di un'opera articolata e ricca di spunti, che vanno dalla fantascienza al "thriller", dalle previsioni sul futuro, a quelle più stringenti sul valore del buon giornalismo, che non va mai disgiunto dal grande tema della verità. Film per riflettere e meditare, aiutati da attori di bella efficacia, quali Emily Blunt, Colin Firth, Josh O'Connor.

Migrazioni, sfida a «convertire lo sguardo»

DI MICHELA ALTOVITI

Non basta utilizzare la vista per vedere l'altro, occorre saperlo riconoscere come simile a noi e degno degli stessi diritti. Con un monito a «convertire lo sguardo, che non può non convertire il proprio punto di vista», il cardinale vicario Baldo Reina ha sottolineato, lunedì sera, la necessità di «abbandonare i pregiudizi» e di «imparare a guardare l'altro così come merita di essere guardato: come un fratello, una persona che merita la nostra stessa dignità». L'occasione è stata la presentazione del romanzo della giornalista Daniela Tagliafico "Chi resta mentre il mondo scappa", edito da Vallecchi, che pone al centro del racconto gli sbarchi a Lampedusa, mettendo insieme «la tragedia e la disperazione dei migranti e il grande senso di accoglienza degli isolani e la riflessione su come gli sbarchi abbiano cambiato l'isola stessa», ha spiegato l'autrice. A impreziosire l'evento, che ha avuto luogo al Maxxi ed è stato moderato dal vaticanista Fabio Zavattaro, la musica di Stefania Tallini, al pianoforte, e di Franco Piana, al flicorno. Il tema dei migranti e delle migrazioni «merita e richiede una riflessione corale di tutte le forze politiche in campo, non solo italiane ma anche europee», ha detto Reina, considerando come «si tratta di un fenomeno globale» e guardando pure alle «parole dure che il Papa ha usato su questo tema e sulla colonizzazione durante il suo viaggio in Africa dello scorso aprile». Per il porporato non solo bisogna chiedersi «perché siamo arrivati a questo punto ma anche e soprattutto cosa spinge le persone a scappare». Ancora, Reina ha ricordato il naufragio del 3 ottobre 2013, quando un barcone carico di migranti, provenienti quasi tutti dall'Eritrea, si inabissò davanti all'Isola dei Conigli, a Lampedusa, e in 368 persero la vita. Allora rettore del Seminario di Agrigento, il cardinale accolse le bare «che arrivarono a Porto Empedocle», rimanendo colpito «non tanto e non solo dall'odore che emanavano ma primariamente dal fatto che in molte non c'era un nome a identificare quelle salme e un mondo che non sa nemmeno identificare un morto è un mondo disumano e che non funziona», ha considerato Reina. Anche Roberto Zaccaria, costituzionalista e presidente della onlus Consiglio italiano per i rifugiati, ha messo al centro del suo intervento «il tema della tutela degli ultimi» quale «priorità per chi vuole governare», laddove «quello dell'immigrazione non è un tema qualsiasi ma è legato alle libertà civili» che la Costituzione italiana «esplicita nella parte dei principi fondamentali». Il questore di Roma Roberto Massucci ha osservato che gestire situazioni di emergenza come gli sbarchi «è molto complicato e c'è molta sofferenza», perché «incontri lo sguardo di persone, uno sguardo smarrito, quello dei migranti», che si incrocia con quello «dei poliziotti che si trovano davanti a qualcosa di più grande di loro, in un rapporto umano che è carico di responsabilità e che richiede che ci sia sempre, alla base, una logica di umanità». Per Massucci, si tratta di «coltivare la speranza e di costruire percorsi di speranza per queste persone», pur dovendo rispondere alla «legittima domanda di sicurezza dei cittadini» laddove i dati parlano di «criminalità diffusa per la maggior parte a opera di persone straniere», persone che, tuttavia, «hanno una storia, di cui non dobbiamo dimenticarci, senza dimenticare il loro sguardo».

La presentazione del libro di Tagliafico su Lampedusa: «Serve una riflessione corale di tutte le forze politiche»

DALLE PARROCCHIE

L'inaugurazione dell'edicola mariana a Nuova Gordiani

È la comunità della parrocchia di Santa Maria Madre della Misericordia di via dei Gordiani 365 ad aver fortemente desiderato la nuova edicola mariana dedicata alla Madonna del Divino Amore, posizionata in viale Partenope, all'angolo con via Monteforte Irpino. L'allestimento è stato da poco completato e martedì 23 giugno l'opera verrà inaugurata e benedetta. La cerimonia inizierà nella chiesa parrocchiale, alle 18, con la recita del Rosario; seguirà, alle 18.30, la Messa presieduta dal vescovo Renato Tarantelli Baccari, vicegerente e ausiliare per il settore Centro. La benedizione dell'edicola è prevista alle 19.15, con la presenza, oltre che di Tarantelli, di altri rappresentanti religiosi, istituzionali e civili, tra cui Mauro Caliste, presidente del V° Municipio. L'immagine sacra è una rappresentazione della Madonna del Divino Amore realizzata con la tecnica del mosaico dalla maestra Alessandra Minicozzi, presso il laboratorio TinyTiles al Pigneto.

Colloquio sulle migrazioni organizzato dal Centro Astalli alla Pontificia Università Gregoriana in occasione della Giornata mondiale del rifugiato, celebrata il 20 giugno

Rifugiati: dignità oltre le frontiere

Il vescovo Bizzeti: «Valorizzare le particolarità dei popoli imparando a essere uniti nelle diversità»

L'incontro (diocesi/Gennari)

Crepe profonde si vedono ancora oggi nella concreta applicazione della Convenzione di Ginevra sullo status di rifugiato, il trattato internazionale che dal 1951 dovrebbe garantire protezione a chi fugge da persecuzioni e violenze. In un mondo segnato da nuove guerre, migrazioni climatiche e frontiere sempre più chiuse, il diritto d'asilo attraversa oggi una delle sue stagioni più difficili. Ma se «la dignità umana non ha passaporto, né perde valore quando attraversa una frontiera», come ha affermato Leone XIV pochi giorni fa alle Canarie incontrando migranti e operatori dell'accoglienza durante il suo viaggio apostolico in Spagna, allora occorre rinnovare l'impegno verso chi cerca protezione: «Non solo – dice padre Camillo Ripamonti, presidente del Centro Astalli – per difendere i diritti dei rifugiati, ma anche per difendere la credibilità dei principi di umanità, giustizia e solidarietà sui quali si fondano le nostre società».
Proprio il Centro Astalli, in vista della Giornata mondiale del rifugiato che si è celebrata ieri, ha organizzato lunedì scorso alla Pontificia Università Gregoriana l'incontro "Rifugiati! L'accento posto su un diritto" per sottolineare come «la sfida più profonda non risieda nei numeri né nei trattati, ma in un cambiamento culturale che precede quello politico». Con la moderazione del giornalista Marco Damilano, la riflessione ha visto anzitutto protagonista un giovane di nome Carlos, avvocato sudamericano vittima nel suo Paese di gravi attentati per il suo lavoro di denuncia delle collusioni fra funzionari pubblici e malavita. Nelle scuole oggi racconta la sua vita: «Mostro ai giovani che la giustizia non è un'idea astratta, ma una scelta concreta». A seguire, il vescovo Paolo Bizzeti, già vicario apostolico di Anatolia e fondatore di Amo-Fme (Amici del Medio Oriente – Friends of Middle East) ha ricordato le emozioni provate negli anni trascorsi accanto ai rifugiati in Turchia: «Stupore, per la dignità e la forza d'animo con cui affrontavano condizioni durissime. Rabbia, per le promesse tradite dall'Europa che si presentava come la patria dei diritti civili. Ammirazione, per il popolo turco che accoglieva con generosità quelle persone. Delusione, per la burocrazia ingiustificata che si frapponeva al nostro tentativo di far arrivare in Italia persone con i corridoi umanitari». Critica dura al Vecchio Continente: «In Medio Oriente la gente ha ottima memoria e un senso della storia che noi abbiamo perso: c'è una forte sfiducia nei confronti dell'Europa, non capiscono da che parte sta». Un tema ripreso anche da Nathalie Tocci, politologa ed editorialista, Professor of the Practice alla Johns Hopkins Sais Europe. «Il nostro è un continente che ha troppa paura (e decide di riarmarsi) ma anche troppa poca ansia di fare qualcosa». Da decenni ormai si cercano di esternalizzare le procedure di asilo: «È una cosa che non funziona». Qualche piccola speranza? «Le ultime guerre, Ucraina e Iran, non sono poi andate così bene per chi le ha iniziate violando il diritto internazionale: non funziona sempre la legge del più forte. Possiamo ancora pensare che il più forte sia chi quel diritto lo riafferma e lo attua. I governi – sono ancora le sue parole – non sono potenti come credono di essere e la società civile, che ha giocato un ruolo su Gaza, ha forse un potere maggiore di quello che pensa». In questo contesto, ha concluso monsignor Bizzeti, «dobbiamo valorizzare le particolarità dei popoli, facendo in modo che ognuno sia sé stesso, imparando a essere uniti nelle diversità. Il rifugiato ha sempre diritto di raccontare la sua storia».

Stefano Caredda

Accoglienza, assistenza, cura

Il segno che cancella le differenze

Accoglienza, assistenza, cura: per noi non sono soltanto parole, ma il cuore del nostro impegno. Siamo una cooperativa sociale composta da persone che incontrano persone in ogni situazione di fragilità. Tutti i giorni scegliamo di offrire supporto e solidarietà per un futuro più umano e inclusivo. **Scegli Medihospes, scegli di fare... la differenza!**

la CASCINA CONSORZIO

www.lacascina.it

medihospes